

Antonella Tedeschi

ECHO 22



Processo farsa:
un'invenzione di Terenzio e Molière

Dal *Phormio* a *Les fourberies de Scapin*

In copertina:

Una scena da *Les Fourberies de Scapin* di Molière. XVIII sec. Tempera di Fesh e Whirsker. Bibliothèque de la Comédie-Française, Paris.



ECHO

Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani

Comitato scientifico

Sergio Audano, Pedro Luis Cano Alonso, Nicole Fick, Giulio Guidorizzi, Giancarlo Mazzoli, Robert Proctor, Giunio Rizzelli, Silvana Rocca, Elisa Romano, Valeria Viparelli.

Segreteria di redazione

Grazia Maria Masselli, Tiziana Ragno, Biagio Santorelli.

© 2016 IL CASTELLO Edizioni

86100 Campobasso, via Puglia 64B

71121 Foggia, Via Conte Appiano 60

Sito web: www.ilcastelloedizioni.it

e-mail: info@ilcastelloaps.it

Direttore editoriale: Antonio Blasotta

Editing: Alba Subrizio

ISBN 978-88-6572-186-5

Prefazione

ECHO è una collana di studi e commenti che intende ascoltare, decifrare, recuperare, salvaguardare quello che i Classici hanno fatto dire e hanno fatto scrivere su di loro. Con ECHO si persegue una prospettiva di analisi finalizzata a: riconoscere le tracce della influenza degli antichi autori nella prassi scolastica del mondo antico; documentare le modalità di ricezione nella poetica di quanti hanno letto i Classici prima di dar vita ad altri Classici, magari più moderni, ma non per questo del tutto distanti dalle loro matrici; distinguere le forme assunte dal processo di eredità del Classico, forme che prevedono anche fenomeni di risemantizzazione o di demitizzazione del Classico stesso; captare il brusio della voce dei Classici nei pastiches o nelle riconfigurazioni di materiale millenario che la cultura europea ha elaborato nei secoli più recenti per inaugurare una propria letteratura e una propria civiltà, frutto dei tempi moderni, ma anche di un'educazione basata sull'uso e il riuso dell'Antico. Le proiezioni di questi echi non riguarderanno solo i canonici linguaggi letterari, ma anche ambiti appartenenti ad altri linguaggi (l'arte, la musica, il cinema, la danza, i fumetti), capaci di conferire nuove tonalità e nuovi timbri ai messaggi culturali provenienti dalla civiltà classica. Naturalmente, per consentire l'ascolto di questi riecheggiamenti, la collana ospiterà anche quei supporti multimediali notoriamente efficaci nella riproduzione di voci così suggestive.

Bisogna riconoscere peraltro che la collana ECHO si pone sull'abbrivio di studi e interessi da anni coltivati in seno alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università de-

Terenzio, *Phormio* e le ragioni di un imputato

«Un tale, in punto di morte, fece promettere al giovane, che aveva allevato come fosse un figlio suo, di sposare sua figlia, che stava lasciando orfana; in cambio gli avrebbe rivelato l'identità dei suoi veri genitori. Il giovane glielo giurò e ricevette l'informazione promessa. Morto l'uomo che l'aveva allevato, il giovane è accolto nuovamente dal padre naturale, ma viene da lui rinnegato perché contrario al matrimonio con la ricca orfana¹⁰».

Quello qui tracciato è il *thema* della declamazione 376 delle *minores* pseudo-quintiliane, che vede un confronto dialettico padre-figlio, come di consueto nelle esercitazioni retoriche¹¹. Di fronte al disconoscimento (*abdicatio*)¹²

¹⁰ Ps.-Quint. *dec. min.* 376 *Quidam moriens adulescenti, quem pro filio educaverat, indicaturum se veros parentes pollicitus est si iurasset se filiam quam relinquebat ducturum uxorem. Iuravit adulescens. Ille dixit. Post mortem educatoris a naturali patre receptus, quia non vult orbam divitem ducere uxorem, abdicatur.*

¹¹ Cfr. Thomas 1983, 122-131; Lentano 2009, 69; Lentano 2015, 133 ss. Per un approfondimento del rapporto padri-figli nella declamazione, cfr. anche Gunderson 2003, 191-226; Vesley 2003, 158 ss.; Lupi 2015, 307 ss.

¹² L'*abdicatio* punisce la disobbedienza del figlio alla volontà paterna, come viene detto in Ps.-Quint. *dec. min.* 283: *In quacumque*

promosso dal padre nei suoi confronti, perché persegue il progetto di convolare a nozze nonostante la sua volontà contraria, il declamatore - nelle vesti del giovane - non esita ad aprire un contenzioso col genitore: contesta con forza il provvedimento punitivo, secondo i dettami retorici previsti dallo *status qualitatis*, più precisamente, secondo quelli relativi alla *qualitas iuridicialis absoluta*¹³. Procedo, infatti, alla sua difesa facendo leva sulla liceità del suo comportamento, perché la *fides* lo vincolava al rispetto del giuramento fatto al padre adottivo in punto di morte. All'obbligo di mantenere la parola data, inoltre, si aggiunge la partecipazione emotiva che sente per la sventura toccata alla fanciulla con cui è cresciuto e di cui conosce l'onestà. Ma vediamo più nel dettaglio lo svolgimento della declamazione:

Ps.-Quint. dec. min. 376

Abdicat tam cito? Si non eram idoneus, non eram recipiendus. Tam exiguo tempore quid peccare potui? Etiamsi quid peccavi, ignosce: nondum novi mores tuos. Noviciis etiam servulis

Mi rinnega, così senza pensarci? Se non fossi stato degno, non avrei dovuto essere accolto nuovamente come figlio. In un lasso di tempo tanto ridotto, cosa ho potuto fare

parte non parentem iuste abdicarem; ideo enim vos sustulimus ut nobis obsequamini, et certe nullus excusatus a patre non probabitur quam qui non probat patrem. Su tale facoltà, inserita all'interno della patria potestas, mediante la quale il padre rinnegava il figlio indegno durante un iudicium domesticum, cfr. Düll 1943, 71 ss.; Opelt 1965, 206-207; Wurm 1972, 80 ss.; Winterbottom 1980, 19-20; Dingel 1988, 115-119; Sciortino 2003, 333 ss.; Lentano 2009, 72.

¹³ Il nucleo concettuale della causa, infatti, verte unicamente sul fatto in sé. Il reo ammette di aver commesso l'azione, ma cerca di dimostrare che essa non costituisce reato, perché risulta lecita e conforme al *rectum*. Su tale *status causae* e sulle componenti di *iustum* e *honestum* ad esso inerenti, cfr. *Rhet. Her.* 1, 14, 24; *Cic. inv.* 1, 15; 2, 69; *Quint. inst.* 7, 4, 4. Cfr. Calboli Montefusco 1986, 113; Masselli 2013, 54-55; Masselli 2016, in corso di stampa.

ignoscitur. Sed quid obicis? 'Uxorem' inquit 'non ducis quam volo'. Quid tum? Nescis nostri arbitrii esse matrimonia? Adfectus nostri vobis non serviunt: non potes efficere imperio ut vel amem quem velis vel oderim. Matrimonium vero tum perpetuum est si mutua voluntate iungitur. Cum ergo quaeratur mihi uxor, socia tori, vitae consors in omne saeculum, mihi eligenda est. Alioqui quid proficis invitum cogendo? Repudiabo. 'At enim' inquit 'lege cogeris orbam ducere'. Quid? Tu illius patronus es? Sine me illi respondere. Si potest, lege illa cogat. Interim noli mihi patriam maiestatem opponere. Sed nimirum non potest cogere, et ideo non cogit. Alioqui forsitan illi responderem [non] habere orbas privilegium, sed vacuis indicere nuptias, non occupatis.

di sbagliato? Quand'anche avessi sbagliato, abbi indulgenza: non conosco ancora il tuo modo di pensare. Si perdonano persino gli schiavetti arrivati da poco. E poi, che cosa mi rimproveri? "Non hai intenzione di sposarti" - dice - "con la donna che dico io". Cosa? Non sai che spetta a noi decidere chi sposare?

Non ti preoccupi dei miei sentimenti: non puoi impormi d'autorità che io debba amare o odiare chi vuoi tu. In realtà, un matrimonio è duraturo solo se ci si unisce per volontà reciproca. Dunque, visto che si tratta di chi deve essere mia moglie, di chi deve dividere il talamo con me e di chi deve essere la mia consorte per sempre, allora tocca a me sceglierla! Del resto, a cosa giova costringermi se sono riluttante? La ripudierò. "Ma" - dice - "tu sarai costretto dalla legge a sposare l'orfana". Cosa? Ti comporti adesso come il suo difensore? Lascia che sia io a replicare a lei. Se è in suo potere, lei mi costringa per legge. Nel frattempo, non mi stare a contrapporre la tua autorità di padre. Ma del resto non mi può obbligare e, perciò, non mi obbliga. Peraltro, forse la potrei replicare che le orfane hanno un privilegio, quello di

'Quid ergo?' inquit 'orbam non ducis?' Gaudeo, pater, quod misereri fortunae potes: et haec orba est, et haec patrem perdidit. Fortuna similis, indulgentia propior est. In eadem domo educati sumus: novi mores, probo verecundiam, probo genus. Quid si mihi a patre commendata est? Quid si rogatus sum? Quid si etiam iuravi? Vis me fidem non praestare? Et cui? Qui me sustulit, qui patrem egit, qui te mihi patrem dedit tquemadmodum rogavit. Non est quod dicas: 'ego cogo'; aequae tamen peiero. Et quales futurae nuptiae quae periurio iunguntur?

proporre le nozze a chi è libero e non a chi è impegnato. "E che dunque?" – dice – "Non vuoi sposare un'orfana?" Padre, sono contento che sei in grado di provare compassione di fronte a una sventura: costei è orfana, ha perso il padre. La sorte per entrambi è stata simile; la comprensione viene ancora più facile. Siamo stati allevati nella stessa casa: conosco la sua indole, ne apprezzo la pudicizia, ne apprezzo le origini di famiglia. E che dire, poi, del fatto che mi è stata affidata dal padre? Che dire del fatto che sono stato pregato di farlo? Che dire che gliel'ho pure giurato? Vorresti che io non prestassi fede ad un giuramento? E nei confronti di chi dovrei venir meno ad un giuramento? Di uno che mi ha allevato, che mi ha fatto da padre, che mi ha rivelato che eri tu mio padre naturale, non appena gli è stato chiesto. Non è il caso che tu mi dica: "Sono io che ti obbligo"; rimane il fatto che io comunque mi macchierevo di spergiuro. E che genere di nozze sarebbero mai quelle contratte con uno spergiuro?

Il retore 'in erba', nei panni del giovane che contravviene alla volontà del padre in materia di matrimonio ('Uxorem' inquit 'non ducis quam volo'), è pronto a ribaltare la presunta arbitrarietà della punizione subita (*abdicat tam cito?*), ben consapevole di muoversi ai limiti del lecito. Il disconoscimento (*abdicatio*), infatti, era inflitto dal genitore in virtù della *patria potestas*: un potere che, nel codice culturale romano, era di fatto inattaccabile, privo di reali limitazioni e, per questo, refrattario ad ogni confronto dialettico¹⁴.

I maestri di retorica, però, non esitavano a utilizzare i *casus ficti* come sedi in cui perfino la *patria potestas* entrava a far parte del dibattito: cercavano, per questo, di alimentare occasioni di conflittualità all'interno di un universo dialettico in cui ogni prerogativa era definita dalla legge e a cui anche la figura paterna era costretta ad adeguarsi¹⁵. Nel caso della declamazione 376, nello specifico, il declamatore non esita a ricorrere ad un quadro norma-

¹⁴ Un figlio aveva l'obbligo di obbedire incondizionatamente al proprio padre, per non incorrere in sanzioni punitive, come sintetizzava efficacemente Livio 1, 50, 9: *Nullam breviorum esse cognitionem quam inter patrem et filium paucisque transigi verbis posse: ni pareat patri, habiturum infortunium esse*.

¹⁵ Scrive a tale proposito Lentano 2009, 70: «Quello delle controversie di scuola è un mondo in cui prerogative, funzioni, limiti e poteri di ciascuno degli attori che in esso si muovono sono rigorosamente definiti dalla legge e solo da questa: e alla regola non sfugge, evidentemente, la stessa figura paterna». Non è un caso che risultino inutili le proteste espresse da un padre, in una declamazione pseudo-quintiliana (Ps.-Quint. *decl. mai. 6,14,5 Poteram quidem fortiter dicere: pater iussi. Hoc nomen omni lege maius est. Tribunos deducimus, candidatos ferimus; ius nobis vitae necisque concessum est*), per far valere il suo nome di *pater* come *omni lege maius*. Nella dimensione giuridicamente ordinata delle scuole declamatorie, infatti, tale prerogativa subisce un forte ridimensionamento e ai figli, pur subordinati alla *potestas* del padre, viene addirittura riconosciuta la *potestas respondendi*: cfr. Lentano 2005, 577.

tivo estraneo al diritto romano¹⁶. L'*abdicatio*¹⁷, infatti, non aveva un riscontro nel diritto vigente¹⁸, era, piuttosto, il frutto della contaminazione del diritto romano con l'istituto greco dell'*ἀποκλήρυξις*, come veniva rimarcato nello stesso *Codex Iustinianus* (8, 46, 6)¹⁹. La creazione di tale formula, però, forniva un sostrato giuridico al potere riconosciuto per consuetudine al padre romano, ben congeniale alla volontà di regolamentare il *mos*, almeno all'interno delle scuole di retorica²⁰.

¹⁶ Lanfranchi 1938, dopo aver esaminato a fondo la questione, conclude che la maggior parte della normativa presente nelle declamazioni denuncia un'aderenza effettiva alle norme del diritto reale. Il problema, però, è molto dibattuto e le conclusioni sono spesso contrastanti: Dingel 1988, 5, ad esempio, invita a non sopravvalutare la componente giuridica delle declamazioni, mentre Albrecht (von) 1995, 1251, n. 576 evidenzia l'eccessivo peso dato alla scarsa aderenza delle leggi delle declamazioni al diritto reale. Su tale problematica, cfr. i recenti contributi di Bettinazzi 2014, 4 e di Breij 2015, 219 ss.

¹⁷ L'*abdicatio* è presente nella nostra declamazione come in molte altre: cfr., *ex. gr.*, Sen. *contr.* 10, 2, 8; Ps.-Quint. *decl. min.* 257; 259; 286; 371; 373; *decl. mai.* 9.

¹⁸ Quintiliano (*inst.* 7,4,11) ne superava la discrepanza connettendola ad altre pratiche processuali latine, come quella per diseredazione: *quibus similia etiam in vera rerum quaestione tractantur. Nam quae in scholis abdicatorum, haec in foro exheredatorum a parentibus et bona apud centumviros repetentium ratio est.* Della questione si è occupato diffusamente Lentano 2005, 572 ss.

¹⁹ *Cod. Iust.* 8, 46, 6 *Abdicatio, quae graeco more ad alienandos liberos usurpabatur et apoceryxis dicebatur, Romanis legibus non comprobatur.* Sul rapporto diritto attico-diritto romano e il suo riflesso nell'oratoria, cfr. Bornecque 1902, 59-74; Bonner 1969, 84-132; Wurm 1972, 25; Calboli 2003, 74.

²⁰ Osserva Lentano 2005, 573-574: «Da un lato, la *abdicatio* si presenta come una forma attenuata, un 'grado debole', per così dire, di quel 'diritto di morte' che appariva probabilmente, nell'epoca in cui fiorirono le scuole, alquanto arcaico nel suo contenuto letterale [...]. Dall'altro lato essa si configura, ancora una volta, come la forma giuridica assunta da una possibilità già operante a livello di *mos*: essa, infatti, dava sostanza giuridica alla facoltà, riconosciuta al padre romano, di allontanare dal proprio cospetto un figlio 'degenerare' attestata a più riprese nelle fonti, ma afferente, ancora una volta, al

Volendo contestare il provvedimento di *abdicatio*, dunque, il declamatore - sulla base della *qualitas absoluta* - prende le mosse dalla rivendicazione di una scelta matrimoniale che risulta lecita per l'affetto reciproco dei due giovani (*Quid tum? Nescis nostri arbitrii esse matrimonia? Adfectus nostri vobis non serviunt: non potes efficere imperio ut vel amem quem velis vel oderim. Matrimonium vero tum perpetuum est si mutua voluntate iungitur. Cum ergo quaeratur mihi uxor, socia tori, vitae consors in omne saeculum, mihi eligenda est*), nonché per la sua conformità ad un atto di *fides*: essa conferiva la giusta aura di *honestum* e *iustum* al fatto contestato, ancorandolo a valori inderogabili, utili da richiamare in casi di figli rinnegati per aver fatto scelte pubbliche in totale autonomia²¹.

L'appello alla *fides* da parte del nostro declamatore, dunque, agisce quale elemento essenziale per l'affermazione della bontà della scelta e sostiene - come *argumentum a persona* - l'immagine di giovane moralmente ineccepibile, esposto ad una ingiusta *abdicatio* (*'Quid ergo' inquit 'orbam non ducis?' Gaudeo, pater, quod misereri fortunae potes: et haec orba est, et haec patrem perdidit. Fortuna similis, indulgentia propior est. In eadem domo educati sumus: novi mores, probo verecundiam, probo genus. Quid si mihi a patre commendata est? Quid si rogatus sum? Quid si etiam iuravi? Vis me fidem non praestare? Et cui? Qui me sustulit, qui patrem egit, qui te mihi patrem dedit tquemadmodum rogavit. Non est quod dicas: 'ego cogo'; aequae tamen peiero. Et quales futurae nuptiae quae periurio iunguntur?')²².*

diritto consuetudinario e domestico più che a quello scritto e pubblico».

²¹ È quanto consiglia Quintiliano (*inst.* 7,4,4): *defensio longe potentissima est qua ipsum factum quod obicitur dicimus honestum esse. Abdicatur aliquis quod invito patre militavit, honores petierit, uxorem duxerit: tuemur quod fecimus... Iustum omne continetur natura vel constitutione... Constitutio est in lege, more, iudicato, pacto.*

²² Anche in Sen. *contr.* 1, 6, 8 il declamatore, pur ammettendo il

Il padre, da parte sua, è ben consapevole che – al di là dell'*affectus* tra i nubendi e del rispetto della *fides* nel mantenimento di un giuramento fatto – ad esercitare una più efficace forza coercitiva sulla scelta del figlio e a rappresentare un ulteriore punto a favore della sua legittimazione sia, piuttosto, l'osservanza di un dettame normativo. Con una sottile vena di ironia, che getta ombra sulle nobili motivazioni addotte dal figlio a quel matrimonio, egli ribadisce davanti al giovane l'imposizione giuridica cui era sottoposto e che lo obbligava inderogabilmente a prendere in moglie la parente rimasta orfana: tale era per lui, infatti, la figlia del padre putativo ('*At enim*' inquit '*lege cogeris orbam ducere*'. *Quid? Tu illius patronus es? Sine me illi respondere. Si potest, lege illa cogat. Interim noli mihi patriam maiestatem opponere. Sed nimirum non potest cogere, et ideo non cogit. Alioqui forsitan illi responderem [non] habere orbas privilegium, sed vacuis indicere nuptias, non occupatis*)²³. La norma cui il genitore fa cenno è quella dell'*ἐπιδικασία*, anch'essa (come l'*abdicatio*) appartenente al diritto attico e del tutto estranea a quello romano, privo di appigli giuridici con cui controbilanciare il potere paterno.

Siamo di fronte, dunque, ad un *casus fictus* intriso di problematiche di diritto civile e quanto mai appropriato nel presentare i protagonisti della disputa interamente

diritto di un padre di esercitare l'*abdicatio* su un figlio disobbediente, si appella alla costrizione esercitata su di lui da un giuramento. Questi era stato rinnegato dal padre perché aveva sposato, contro la sua volontà, la figlia del pirata che l'aveva rapito; alla fanciulla, infatti, aveva giurato di sposarla, qualora fosse stato liberato (Sen. *contr.* 1, 6, 8 *si ius est patri etiam propter matrimonium abdicandi, an huic liberum non fuerit parere, cum iurasset. Hoc in haec divisit: an nemo iureiurando teneatur, quo per necessitatem adactus est; an expleverit iusiurandum ducendo illam uxorem; an, etiamsi non explevit, non teneatur religione qui coactus aliquid contra iusiurandum facit: hunc autem cogi a patre. Si per iusiurandum [facit hunc] potest parere patri, an debeat*). Su tale controversia e sulla sua struttura drammatica, cfr. Piànezola 2003, 96-98.

²³ Per la *remotio in legem*, cfr. *infra*, 41.

coinvolti in una dinamica conflittuale padre-figlio che non risulta affatto nuova, in quanto ampiamente utilizzata in molti 'plot' che fanno da sfondo alle dinamiche privilegiate dai commediografi. È ormai ampiamente dimostrato, infatti, come i retori attingessero proprio dal repertorio teatrale greco-latino quelle situazioni atte a portare a galla la criticità nei rapporti familiari e che si rivelavano di sicura presa sull'uditorio: di qui l'utilizzazione della produzione drammatica quale canovaccio da sottoporre a rivisitazioni e rielaborazioni nell'esercizio scolastico²⁴.

Se si considera, in particolare, il serbatoio costituito dalle commedie di Terenzio, i giovani oratori vi trovavano non solo un ricco inventario di temi ma altresì una variegata gestione argomentativa di grande interesse, nonostante essa fosse portata avanti da *servi callidi* e giovani ribelli, in un'atmosfera fortemente parodica e giocosa della realtà. I commentatori tardoantichi e medievali²⁵ riconosceranno a Terenzio, non a caso, una forte competenza in tale campo, tanto da giustificare da parte loro il rinvio, nell'esegesi delle commedie, alla dottrina degli *status cau-*

²⁴ È Paoli 1953, 181 che per primo indica nella commedia nuova la fonte primaria dei temi scolastici delle declamazioni. Sull'argomento, cfr. anche Calboli 2007, 42 ss. e Casamento 2007, 137 ss. Si pensi al *thema* della declamazione 356 (Ps.-Quint. *dec. min.* 356) in cui l'*abdicatio* di un padre colpisce il figlio che si ostina a voler sposare la *meretrix*, di cui è innamorato: sembra qui ricalcata la minacciata ἀποκρήρυξις con cui l'anziano Clitifone, in Ter. *Heaut.* 1033 ss., induce il figlio ad arrendersi alla sua volontà e a sposare la donna da lui designata. Su tali contaminazioni tematiche, cfr. Bianco 2004, 115 ss.; Casamento 2007, 136; Perutelli 2013, 23 ss. Il legame tra *abdicatio* e teatro tragico, invece, è stato oggetto di studio di Casamento 2002, 90-99.

²⁵ Eugrafio, *ex. gx.*, nell'incipit del suo commento all'*Andria* (Eugraph. *ad Ter. Andr. prolog.* 3, 1), si esprimeva così: *Cum omnes poetae virtutem oratoriam semper versibus exequantur, tum magis duo viri apud Latinos, Vergilius et Terentius*. Sull'apporto dei commentatori tardoantichi e medievali all'esegesi delle commedie di Terenzio, cfr. Barsby 2000, 491 ss.; De Nonno 2003, 21-22; Nicolas 2008, 595 ss.; Bureau 2011, 157 ss.

*sae*²⁶: l'utilizzo di tale arsenale retorico permetteva di cogliere, nelle *rheseis* dei personaggi terenziani²⁷, l'articolarsi del loro punto di vista e di saggiarne la tenuta argomentativa²⁸.

Non sorprende, pertanto, il riconoscere in filigrana nella declamazione pseudo-quintiliana 376 la dinamica forense da cui si ispira anche il *Phormio* di Terenzio:

²⁶ A parere di Calboli 1982, 51-71, tale dottrina era con molta probabilità nota a Roma già al tempo di Terenzio: prima, dunque, dell'*ars rhetorica* di Antonio, nella quale gli *status* erano certamente trattati, come dimostrano le testimonianze di Cicerone (*de orat.* 2, 67 e 2, 113) e di Quintiliano (*inst.* 3, 6, 45).

²⁷ Si pensi, *ex. gr.*, all'osservazione di Donato (*ad Ter. Eun.* 144) atta a rilevare nel discorso della *meretrix* Taide la struttura di una *controversia* o al commento di Eugrafio (*ad Ter. Haut.* 53) che fa rientrare l'alterco tra Cremete e Menedemo nello schema dell'alternarsi di una *iniusta accusatio* (quella di Cremete) e di una *iusta defensio* (quella di Menedemo), all'interno di una *controversia* improntata allo *status qualitatis*. Sull'utilizzo delle commedie di Terenzio nella pratica scolastica, cfr. Cupaiuolo 2014, 34 ss.

²⁸ Tale competenza retorica è stata oggetto di studio da parte dei moderni soprattutto in relazione ai prologhi, strutturati come vere e proprie orazioni: cfr. Fabia 1888, 283; Wessner 1907, 339-365; Waldrop 1927, 75-142; Bianco 1962, 29; Kelly 1966, 62 ss.; Marouzeau 1967³, 96-97; Focardi 1972, 55; Gelhaus 1972; Leeman 1974, 20-21; Focardi 1978, 70-89; Calboli 1982, 51-71; Goldberg 1983, 198-211; Goldberg 1986, 31-60; Jakobi 1996, 133-134; Barsby 2007, 39 ss.; Ricottilli 2007, 114 ss.; Sharrock 2009, 65 ss.; sulle strategie retoriche adoperate nei prologhi terenziani per la costruzione della relazione poeta-pubblico, cfr. gli studi sulla pragmatica della comunicazione di Bettini-Ricottilli 1987, 11-27; Ricottilli 1994, 184-205; Ricottilli 2000, 31-48; Ricottilli 2003, 60-83; Ricottilli 2004, 64 ss.; Ricottilli 2005, 72-83; Ricottilli 2008, 39-62; Ricottilli 2013, 133-145; Ricottilli 2014, 114-127. Un'esegesi delle commedie di Terenzio secondo la dottrina degli *status*, sulla scorta dell'approccio utilizzato dai *grammatici* tardoantichi e medievali, come Donato e Eugrafio, è stata sollecitata da Pirovano 2006, 37: il carattere mimetico delle commedie, come pure dei poemi epici, con i loro continui confronti verbali tra personaggi, renderebbe, infatti, questi generi letterari disponibili all'applicazione di tale metodo esegetico per una più funzionale decifrazione dei momenti dialettici. L'invito ad una 'rilettura' in tal senso è stato colto da Cipriani 2013, 7-39, da Masselli 2013, 83-158 e, più di recente, da Masselli 2016, in corso di stampa.

ad essere ravvisabili sono il medesimo nucleo tematico (un giovane che si sposa senza autorizzazione del padre), alcuni aspetti di strategia retorico-giudiziaria (nelle contrapposizioni dialettiche finalizzate a difendere o ad accusare il giovane), un similare processo di contrapposizione della *patria potestas* ad un altro potere forte, prassi dominante nelle esercitazioni retoriche di età successiva.

La trama del *Phormio*

In un esilarante e dissacrante spaccato di vita reale, si assiste nel *Phormio* all'avvicendamento di pseudo-avvocati e padri-giudici impegnati a dirimere aspre contese verbali con un lessico squisitamente tecnico, rovesciando i ruoli normalmente imposti dalla società, seppure nel breve spazio della recita e protetti dai consolidati sistemi di distanziamento, come l'ambientazione greca e l'utilizzo di normative straniere.

L'operazione di demistificazione dell'autorevole sfera giuridica e delle imposizioni matrimoniali previste dalla *patria potestas* si coglie, infatti, fin dall'*incipit* della *fabula* quando il servo Geta racconta all'amico Davo (ma al contempo agli spettatori)²⁹ gli antefatti dell'intricata vicenda che lo vede coinvolto e che conviene qui sinteticamente riproporre: i suoi anziani padroni - due fratelli, Cremete e Demifone -, lontani per un viaggio, gli hanno lasciato in custodia i rispettivi figli, Fedria e Antifone. Durante la loro assenza, Fedria si era invaghito di una suonatrice di cetra e aveva bisogno di trenta mine per riscattarla; Anti-

²⁹ È stato rilevato nel resoconto di Geta l'uso di un linguaggio figurativo (Karakasis 2005, 8), una *nuance* fortemente romantica conferita dalla descrizione dell'innamoramento del giovane Antifone (Barsby 1999, 23), come pure una dimensione deliberativa (Denzler 1968, 115 ss.; Lowe 1983, 434).

fone si era innamorato di Fanio, una ragazza originaria dell'isola di Lemno, libera ma povera, che aveva appena perso la madre. Geta, per aiutare Antifone, aveva chiesto la collaborazione dello scaltro Formione, parassita e de-latore di professione, che subito aveva organizzato una tresca per coronare il sogno d'amore dei due innamorati³⁰. Facendo leva su una legge ateniese (ἐπιδικασία), secondo la quale il parente più prossimo di una ragazza orfana e senza dote è tenuto a dotarla o a sposarla³¹, aveva spacciato Antifone per parente di Fanio e l'aveva citato in tribunale; non avendo di che dotarla, il giovane era stato "costretto" per legge a sposarla³².

Gli antefatti, dunque, vedono due giovani innamorati,

³⁰ Il personaggio di Formione rappresenta, come osserva Donato (ad Ter. *Phorm.* 279 e 319), una sintesi perfetta tra un parassita, per gli sporadici riferimenti al cibo e ai banchetti, e un sicofante, per la sua competenza giuridica che gli deriva dal suo vivere all'ombra dei tribunali. Sulla figura del sicofante, efficace è la definizione di Plaut. *Poen.* 582-587 *Adsunt testes? ... / Non potuisti adducere homines magis ad hanc rem idoneos. / Nam istorum nullus nefastus; comitiales sunt meri; / ibi habitant, ibi eos conspicias quam praetorem saepius. / Hodie iuris doctiores non sunt qui lites creant, / quam hi sunt qui, si nihil est quicum litigent, lites emunt.* Cfr. Lofberg, 1920, 61-72; Segal-Moulton 1978, 276-288; Massioni 1993, 160, n. 3; Damon 1997, 89 ss.; Arnott 2001, 257 ss. Antonsen-Resch 2004, 178 ss.

³¹ Tale legge - conosciuta anche dall'orazione di Demostene *Contro Marcartato* (54, p. 1067) - non si avvicina ad alcuna disposizione legislativa romana. Il testo greco di Apollodoro di Caristo, cui Terenzio si rifaceva, conteneva questa legge e il commediografo latino non poteva né eliminarla, perché l'intrigo della *fabula* era strettamente connesso a quella legge, né adattarla, perché il diritto romano non contemplava una legge simile: cfr. Paoli 1962, 55-56; Lefèvre 1978, 23-24; Ludwig 2001, 210 ss.; Lowe 2007, 128; Frangoulidis 2013, 283.

³² Ter. *Phorm.* 125-134 *Lex est ut orbae, qui sint genere proximi / eis nubant, et illos ducere eadem haec lex iubet; / ego te cognatum dicam et tibi scribam dicam; / paternum amicum me adsimulabo virginis; / ad iudices veniemus; qui fuerit pater, / quae mater, qui cognata tibi sit, omnia haec / confingam, quod erit mihi bonum atque commodum. / Cum tu horum nihil refelles, vincam scilicet. / Pater aderit, mihi paratae lites; quid mea? / Illa quidem nostra erit.*

Antifone e Fanio, già sposi, senza aver prima avuto il consenso del *pater familias*, Demifone. Questi, che maturava altri progetti matrimoniali per il figlio, tornato a casa, non approva quel matrimonio; di qui la sua forte opposizione alla scelta autonoma del figlio e i tentativi da parte del servo Geta e di Fedria (cugino di Antifone) di difendere il giovane dall'ira paterna e dal pericolo di un disconoscimento, i cui effetti potrebbero essere accostati al provvedimento punitivo che i declamatori chiameranno *abdicatio*.

Fermiamoci su questo segmento della *fabula*³³, che restituirà il nucleo portante della declamazione pseudo-quintiliana 376, per evidenziare l'impalcatura giuridica messa in campo da Terenzio al fine di sviluppare il confronto dialettico tra i vari personaggi - vuoi per lanciare accuse, vuoi per protestare l'innocenza di chi è ritenuto colpevole -, riproducendo i reali dibattimenti da tribunale³⁴, in un consapevole gioco di appropriazione da parte del teatro di formule e pratiche forensi³⁵, in grado di creare scorci tra

³³ La trama continua con l'intervento di Formione che riuscirà a frenare l'anziano Demifone minacciando ritorsioni. Torna a casa, poi, anche Cremete. Il matrimonio di Antifone non piace neanche a lui. Egli, infatti, aveva avuto a Lemno una figlia, di cui la moglie legittima, Nausistrata, non sa nulla, e che, proprio per non doverle dare spiegazioni sulle origini della ragazza, avrebbe dato volentieri in moglie al nipote. Cremete chiede a sua volta a Formione di annullare il matrimonio di Antifone. Formione si dice disposto a sposare lui la ragazza, ma a patto che Cremete le fornisca una dote di trenta mine, somma, in realtà, necessaria al figlio di Cremete, Fedria, per riscattare la sua amata citarista. Cremete accetta, ma a contratto stipulato e dopo che Fedria ha liberato la citarista scopre che Fanio è sua figlia. A questo punto Cremete, che auspicava proprio il matrimonio di Fanio con Antifone, non vuole più procedere, mettendo così nei guai Formione (i soldi, ufficialmente destinati alla dote, sono serviti a riscattare la citarista di Fedria). Formione, a questo punto, si cava d'impaccio, coinvolgendo Nausistrata, ignara di tutto. Alla fine Nausistrata perdona il marito, ma a patto di un'amnistia generale. Per un'utile panoramica sul *Phormio*, cfr. Posani 1941, 29-55.

³⁴ Cfr. Massioni 1993, 159.

³⁵ Sull'interrelazione tra teatro e retorica, cfr. Hughes 1997;

il serio e il parodistico di grande effetto comico³⁶.

Il crimen di Antifone

Il nodo tematico principale intorno a cui si svolge la *fabula* è il *crimen* di cui si è reso responsabile il giovane Antifone nei confronti di suo padre: essersi sposato non solo con una ragazza priva dei requisiti opportuni a renderla un 'buon partito' (la ragazza era orfana e senza dote)³⁷ ma anche senza il consenso paterno, che è componente imprescindibile - secondo i giuristi - per la validità legale del connubio stesso³⁸. Tale *crimen* trasforma la commedia

Casamento 2002; Cavarzere 2002; Kemper 2002; Bianco 2004; Celentano 2004; Petrone 2004; Petrone 2005; Tedeschi 2013, 54-67.

³⁶ Nel 1993 Marina Massioni, sulla scia di uno studio del 1990 di Gabriella Focardi, evidenziava nel *Phormio* di Terenzio la presenza di una forte «evocazione forense» che motivava l'applicazione all'esegesi della *fabula* di una vera e propria logica giudiziaria: cfr. Focardi 1990, 107-115; Massioni 1993, 159-177.

³⁷ La fanciulla, sebbene notoriamente bella e onesta (come emerge dal racconto di Geta: Ter. *Phorm.* 104-116 ... *Videmus: virgo pulchra, et, quo magis diceret / nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem: / capillus passus, nudus pes, ipsa horrida, / lacrimae, vestitus turpis, ut, ni vis boni / in ipsa inesset forma, haec formam extinguerent. / ... illam civem esse Atticam, / bonam bonis prognatam; si uxorem velit, / lege id licere facere; sin aliter, negat*), era purtroppo senza dote e di modesti natali (Ter. *Phorm.* 120-121 *ille indotatam virginem atque ignobilem / daret illi? Numquam faceret*). Come sottolinea Donato (*ad Ter. Phorm.* 120, 3), la fanciulla aveva solo due dei quattro requisiti richiesti ad una sposa: *forma, probitas, dos, nobilitas*. Il *pater familias*, dunque, non avrebbe mai dato il proprio consenso ad una simile unione, come evidenzia a ragion veduta il servo Geta (Ter. *Phorm.* 121 *Numquam faceret*).

³⁸ Ulp. 5, 2 *Et utrique consentiant, si sui iuris sunt, aut etiam parentes eorum, si in potestate sunt*; D. 23, 2, 2 (Paul. 35 *ad ed.*) *Nuptiae consistere non possunt nisi consentiant omnes, id est qui coeunt quorumque in potestate sunt*. Sul problema del doppio consenso del nubente e dell'avente potestà, cfr. Franciosi 1989, 163-164; Saller 1993, 89 ss.; Frier-McGinn 2004, 211-217. Il matrimonio tra giovani, del resto, era combinato dalle famiglie, perché connesso all'idea della necessità di assicurare una

in un vero e proprio 'caso giuridico', con le sue aperture a numerose possibilità di difesa: sarà innanzitutto Antifone ad imbastire una sua autodifesa, in presenza di suo cugino Fedria e dello schiavo Geta (Ter. *Phorm.* 153-155); provvederanno, poi, i più esperti Geta e Fedria ad istruirlo sulle argomentazioni più adeguate con cui affrontare il padre (Ter. *Phorm.* 199-218); questi, per parte sua, ipotizzerà la linea difensiva che si aspetta venga impiegata dal figlio (Ter. *Phorm.* 231-238); sarà, infine, Fedria a pronunciare una vera e propria *oratio purgativa* del cugino, dinanzi all'adirato zio Demifone (Ter. *Phorm.* 254-284). La difesa del ragazzo cercherà di volta in volta attenuanti, sposterà la colpa su cause esterne, cercherà di trasferirla su altri, al fine di evitare ad Antifone l'amara punizione paterna³⁹:

discendenza legittima e a quella di conciliare l'*amicitia* tra le famiglie degli sposi. In tal modo, il matrimonio non lasciava spazio a esigenze soggettive, legate al soddisfacimento di desideri individuali: cfr., a tale proposito, Casey 1991, 85 ss.; Lentano 1996, 154.

³⁹ La commedia riflette lo stato di totale soggezione dei giovani all'autorità del *pater familias*: protagonisti sono figli *adulscientes* che devono ricorrere ai sotterfugi di *servi callidi* per ingannare padri che non comprendono i loro desideri e le loro naturali pulsioni (un'ampia disamina sull'argomento è fornita da Saller 1993, 89-99). Sul conflitto generazionale in Terenzio, in particolare, molto utile risulta Bo 1976; Plescia 1976, 143 ss.; Segal 1976, 135 ss.; Cupaiuolo 1991, 148, n. 12; Dixon 1992, 138-141; Manuwald 2007, 128 ss.; Follak 2010, 17-22; James 2013, 178 ss. Numerosi esempi di giovani disobbedienti e spesso alle prese con lenoni, usurari e padri avari, pronti a porre freno ai loro amori illeciti o, magari, a scendere in competizione con loro, per poi essere riportati 'nei ranghi' a fine commedia, sono parte essenziale delle commedie di Plauto (cfr. Saller 1993, 85 ss.), come pure di Cecilio Stazio, stando ai pochi frammenti in nostro possesso. Cicerone, per l'occasione, rievoca alcuni versi di quest'ultimo come autorevole esempio di quella severità e durezza dei padri contro le avventure amorose dei figli, per criticare la condotta libertina di Celio: Cic. *Cael.* 37 *Redeo nunc ad te, Caeli, vicissim, ac mihi auctoritatem patriam severitatemque suscipio. Sed dubito quem patrem potissimum sumam; Caecilianumne aliquem vehementem atque durum: "nunc enim denum mi animus ardet, nunc meum cor cumulatur ira" aut illum: "o infelix, o scelestus!" ... Ferrei sunt isti patres. La chiosa di Cicerone, ferrei sunt isti patres, rende appieno la durezza insita in un'auctoritas inderogabile*

una dolorosa separazione dall'amata, nell'ipotesi di Antifone (Ter. *Phorm.* 161 *dum expecto quam mox veniat qui adimat hanc mihi consuetudinem*), l'allontanamento coatto di figlio e nuora da casa, nelle intenzioni di Demifone (Ter. *Phorm.* 425 *aut quidem cum uxore hac ipsum prohibebo domo*).

Il configurarsi di tale *crimen* giustifica, pertanto, le aspre recriminazioni dell'anziano genitore, quando - di ritorno dal lungo viaggio che l'ha tenuto lontano da casa - apprende la notizia del matrimonio del figlio celebrato in sua assenza, nella completa indifferenza per i vincoli imposti dalla *patria potestas* (Ter. *Phorm.* 231-233 *Itane tandem uxorem duxit Antipho iniussu meo! / Nec meum imperium - age, mitto imperium! - non simultatem meam / revereri saltem! Non pudere! O facinus audax!*). Recriminazioni che risultavano agli occhi degli esperti commentatori terenziani di età tardoantica (Elio Donato) e medievale (Eugrafio) pienamente conformi alla vita reale⁴⁰, tanto da assumere i contorni di un vero e proprio 'caso da manuale': *In hac scaena accusatio est et contradictio per remotivam qualitatem. Ergo controversia*, sottolineava Donato (*ad Ter. Phorm.* 231). *Haec scaena continet accusationem et habet controversiam talem: quod contra imperium patris uxorem duxerit, filius reus est*, rimarcava Eugrafio (*ad Ter. Phorm.* 231).

In tale prospettiva, non sarà azzardato verificare che i personaggi del *Phormio* agiscano all'interno di un preciso schema retorico e che cerchino di allontanare dal *reus* la *culpa* di aver preso moglie senza il necessario *consen-*

lungo la quale si iscrive la serie di padri severi della tradizione letteraria latina, che aveva fissato in esempi paradigmatici il modello di comportamento socialmente ritenuto opportuno: cfr. Cavarzere 1987, *ad loc.* Sul rapporto padre-figlio nella cultura romana, cfr. Bettini 1986, 18-26. Sulle punizioni dei figli disobbedienti, cfr. Dumont 1990, 489; Saller 1993, 97.

⁴⁰ Commenta, a tale proposito, Donato (*ad Ter. Phorm.* 231, 2): *hic exemplum vitae est, in quo spectatur nullam esse tam iustam et gravem iracundiam patris.*

sus, attraverso le tecniche più consone di una *purgatio*. La rappresentazione scenica di tale *controversia* prenderà le mosse, pertanto, dalla questione di fondo della disputa: lo *status causae*⁴¹, individuato da Donato nella *qualitas remotiva*⁴². Tale componente era considerata un'espressione dello *status qualitatis*⁴³, in particolare, della *qualitas iuridicialis adsumptiva*, prevista nelle circostanze in cui si fosse impossibilitati a suffragare la liceità dell'azione commessa dall'imputato e si fosse costretti a ricorrere ad elementi esterni, che aiutassero a giustificarla, mitigando così la pena⁴⁴. Sulla base di tale *status causae*, dunque, verrà orchestrato da Terenzio un gioco delle parti che seguirà un'obbligata scelta argomentativa, che non potrà che ricorrere alla *remotio criminis*⁴⁵, alla *concessio*⁴⁶ e, di conseguenza, ad una *venia purgativa* che userà il motivo dell'*imprudencia* come attenuante per persuadere il *pater/iudex* dell'involontarietà del *crimen* del giovane⁴⁷.

⁴¹ Utile è la disamina riservata agli *status causae* da Lausberg 1960, §§ 64-85; Calboli Montefusco 1986, 113 ss.; Masselli 2013, 41-82 e Masselli 2016, in corso di stampa.

⁴² Don. *ad Ter. Phorm.* 231,1: *In hac scaena accusatio est et contradictio per remotivam qualitatem. Ergo controversia.*

⁴³ Sullo *status qualitatis*, cfr. Cic. *inv.* 2, 8, 10; cfr., a tale riguardo, Lausberg 1960, §171-196 e Masselli 2013, 43 ss.

⁴⁴ Anche Fortunaziano (*rhet.* 1, 16 Calboli Montefusco) menziona la *qualitas remotiva* e la colloca tra le estrinsecazioni della *qualitas iuridicialis adsumptiva*. Sulla *qualitas iuridicialis adsumptiva*, cfr. *Rhet. Her.* 1, 24; Cic. *inv.* 1, 15; cfr. Lausberg 1960, § 177 e Masselli 2013, 53 ss.

⁴⁵ Cfr. *Rhet. Her.* 1, 25; Cic. *inv.* 1, 15; Quint. *inst.* 7, 4, 13-14; Fortun. *rhet.* 1, 15 Calboli Montefusco; cfr. altresì Lausberg 1960, § 183.

⁴⁶ Cfr. Cic. *inv.* 1, 15; Quint. *inst.* 7, 4, 14; cfr. Lausberg 1960, § 186.

⁴⁷ La *concessio*, infatti, prevedeva il ricorso, a seconda delle circostanze, ai motivi dell'*imprudencia*, del *casus* e della *necessitas* ovvero a una supplica (*deprecatio*) con cui ci si affidava totalmente alla benevolenza del giudice. Cfr. Lausberg 1960, § 186.

L'autodifesa di Antifone

Il *reus* Antifone, nell'imminenza del ritorno del padre, si rende conto della gravità giuridica della sua posizione, per aver travalicato i limiti imposti dal rispetto della *patria potestas*. Quella che sembrava una scelta azzardata, ma molto coraggiosa - in considerazione dello stato di subordinazione in cui vivevano i figli - è da lui stesso definita *audax facinus*⁴⁸. Egli palesa, pertanto, il suo pentimento e la sua ferma volontà di 'ritornare nei ranghi', tanto è preoccupato per le conseguenze di un gesto che ormai gli appare davvero sconsiderato⁴⁹.

Al suo primo apparire in scena, dopo il resoconto di Geta, dunque, Antifone non si presenta come il giovane temerario che l'intraprendente gesto avrebbe fatto immaginare, ma come un 'reo confesso', profondamente angosciato per il ritorno del padre. Come tale, tenta una giustificazione dinanzi al cugino Fedria e, al contempo, dinanzi al pubblico, per una scelta che, a cose già fatte, ammette sia stata compiuta senza sufficiente meditazione:

Ter. *Phorm.* 153-161

An. *Adeon rem redisse ut qui mihi consultum optime velit esse, / Phaedria, patrem ut extimescam, ubi in mentem eius adventi venit! / Quod ni fuisset incogitans, ita eum expectarem ut par fuit. /*

Ant.: Non avrei mai creduto che sarei arrivato a questo punto, Fedria: ad aver paura di mio padre, ogni volta che penso al suo ritorno! Paura di mio padre che desidera soltanto di provvedere a me nel modo migliore! Se solo non fossi stato così sconsiderato, l'avrei accolto con gioia.

⁴⁸ Questo stesso sintagma sarà adoperato anche dal padre per definire la disobbedienza del figlio (Ter. *Phorm.* 233: *O facinus audax!*).

⁴⁹ Ter. *Phorm.* 153-177.

Ph. *Quid istuc [est]? An. Rogitas, qui tam audacis facinoris mi conscius sis? / Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset / neu me cupidum eo impulisset, quod mihi principiumst mali! / Non potitus essem: fuisset tum illos mihi aegre aliquot dies, / at non cottidiana cura haec angeret animum ... Ph. Audio! / An. Dum expecto quam mox ueniat qui adimat hanc mihi consuetudinem.*

Fedr.: Cosa vorresti dire?

Ant.: E me lo chiedi proprio tu che sei mio complice in questa pazzia? Non fosse mai venuto in mente a Formione di darmi quel maledetto consiglio e di convincermi facendo leva sul mio forte desiderio: è stato l'inizio della mia rovina! Non sarebbe stata mia, è vero: sarei stato a pezzi per qualche giorno, ma non sentirei questa pena continua che mi dilania il cuore.

Fedr.: Me ne rendo conto!

Ant.: Intanto, aspetto con terrore d'ora in ora che arrivi la persona che mi strapperà da lei, una dolce consuetudine ormai.

Terrorizzato all'idea di dover dar conto delle sue azioni di lì a poco, Antifone invoca la 'preterintenzionalità' dell'atto: adotta la tecnica della *concessio*, per orchestrare una *purgatio* in cui non si neghi il misfatto, ma lo si sottoponga ad una serie di attenuanti⁵⁰. I retori, infatti, consideravano degno di *venia* un fatto determinato dall'*imprudencia*, ovvero non avvenuto *consulto*, per influenza magari di quelle *perturbationes animi*, come l'*amor* o l'*iracundia*, che offuscano solitamente la mente, alterando la respon-

⁵⁰ Cic. *inv.* 1, 15 *Haec [concessio] in duas partes dividitur, purgationem et deprecationem. Purgatio est, cum factum conceditur, culpa removetur. Haec partes habet tres, imprudentiam, casum, necessitatem. Deprecatio est, cum et peccasse et consulto peccasse reus se confitetur et tamen, ut ignoscatur, postulat.* Per Quintiliano (*inst.* 7, 4, 14-14), invece, la *purgatio* (coincidente con la *excusatio*) non è una sottoparte della *concessio*. Cfr. Masselli 2013, 58, n. 34.

sabilità individuale⁵¹, sebbene tali alibi fossero accolti con qualche riserva dal diritto romano⁵². Il forte desiderio amoroso (Ter. *Phorm.* 158 *me cupidum*), dunque, è presentato da Antifone come promotore del suo comportamento *incogitans* e causa di un'azione avventata (Ter. *Phorm.* 156 *qui tam audacis facinoris mi conscius sis?*) che, ad un esame razionale, è vista per quello che è: l'origine di tutti i suoi guai (Ter. *Phorm.* 158 *principiumst mali*). Il sintagma *audax facinus* (Ter. *Phorm.* 156 *qui tam audacis facinoris mi conscius sis?*) sottolinea, infatti, la forza anticonvenzionale dell'azione e l'imprudenza di un gesto che supera i limiti consueti, privo com'è di *ratio* e frutto di un impeto che non ha preso nel giusto peso le conseguenze⁵³.

Si assiste, dunque, ad un processo di ripensamento e, insieme, di riallineamento di Antifone al codice compor-

⁵¹ Donato e Eugrafio mostrano in altri luoghi dei commenti alle commedie di Terenzio come il fattore *amor* potesse giustificare l'agire irregolare di un personaggio: cfr., ex. gr., Don. *ad Ter. Andr.* 882,1 *ME MISERUM initium defensionis et deploratio calamitatis et miseriae, qua in amorem culpam removet a voluntate sua, cum pater, quod amat filius, vitium mentis dicat esse, non impulsus dei*; ad Ter. *Eun.* 225 *QUID HOC MORBI EST excusatio amoris, quando non culpa est sed morbus*; Eugraph. *ad Ter. Eun.* 840: *APUD ANTIPHONEM UTERQUE MATER ET PATER QUASI DEDITA OPERA DOMI ERANT UT NULLO MODO INTRO IRE POSSEM QUIN VIDERENT ME haec scaena iniuriarum actionem tenet. Reum facit Chaeream meretrix iniuriae, at ille se veniali statu purgat dicens se quod fecerit amore fecisse.*

⁵² Cfr. Masselli 2013, 62.

⁵³ È questo il senso dell'aggettivo *audax* (cfr. Gloss. *temerarius, fortis, qui periculum non timet*; Ps. Fronto *diff. gramm.* VII, 521, 15: *temerarius sine respectu salutis obicit se periculis, audax sine ratione impetum facit. Ergo audax non providet, temerarius non timet*), che concorre a determinare la negatività del termine *facinus*, che altrimenti potrebbe riferirsi sia a peccata sia a *bona opera* (cfr. Serv. *ad Verg. Aen.* 1, 51 *bonum facinus et malum facinus dicimus*; Beda *gramm.* VII, 273, 28 *facinus et facinora non solum peccata, sed aliquando etiam bona opera designant*). Per l'uso di questo sintagma, cfr. Plaut. *Aul.* 460; *Mil.* 309; Ter. *Andr.* 401; Liv. 2, 12, 3. Cfr. Bianco 1984, 395-396.

tamentale del giovane della commedia⁵⁴, che si rafforza ulteriormente in virtù della *remotio criminis*: è il sicofante, infatti, ad essere additato come il vero colpevole, perché avrebbe fatto leva su un uomo innamorato e pronto a tutto pur di possedere l'amata (Ter. *Phorm.* 157-158 *Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset / neu me cupidum eo impulsisset quod mihi principiumst mali!*).

I suggerimenti difensivi di Geta e Fedria

Il tentativo di Antifone di liberarsi dalla responsabilità del *crimen* non allevia, tuttavia, in lui la forte preoccupazione all'idea di trovarsi a doverne rendere conto dinanzi all'anziano genitore. Il suo palese stato di agitazione viene fomentato dal servo Geta, che insinua in lui il presagio di una irrimediabile sventura⁵⁵, sicuro dell'*iracundia* del padrone⁵⁶ per l'*audacia* del figlio (Ter. *Phorm.* 179-182 *Nullus es, Geta, nisi iam aliquod tibi consilium celere reperis, / ita nunc inparatum subito tanta te independent mala. / Quae neque uti devitem scio neque quo modo me inde extraham. / Nam non potest celari nostra diutius iam audacia*) e senza alcuna speranza di *remedium* (Ter. *Phorm.* 185-186 *Quod cum audierit, quod eius remedium inveniam iracundiae? / Loquarne? Incendam. Taceam? Instigem. Purgem me? Laterem lavem*)⁵⁷. Anche la

⁵⁴ Cfr. Bianco 2010, 113.

⁵⁵ Sarebbe questo, secondo Donato (*ad Ter. Phorm.* 179), il compito del servo in questa scena: *in hac scaena servi currentis officium est tendens ad perturbationem Antiphonis, quem oportet abesse conspectui patris usque ad cognitionem rerum et καταστροφήν fabulae.*

⁵⁶ Sulla topica relativa al *senex iratus* all'interno della commedia, cfr. Faure-Ribreau 2012, 79 ss.

⁵⁷ L'inutilità delle consuete modalità per placare chi è arrabbiato e discoparsi, come parlare, tacere o accampare scuse, è bene espressa dall'espressione proverbiale *laterem lavem*. Si tratta di un'espressione di ascendenza greca, presente con ogni probabilità nell'originale

confusione del servo e il suo parlare agitato contribuiscono a fomentare nel giovane l'angoscia per l'imminenza di un *malum* (Ter. *Phorm.* 193 *Nescio quod magnum hoc nuntio expecto malum*), tanto da farlo prorompere in una enfatica *miseratio* dai toni tragici (Ter. *Phorm.* 200-202 *Nam quod ego huic nunc subito exitio remedium inveniam miser? / Quod si eo meae fortunae redeunt, Phanium, abs te ut distrahar, / nullast mihi vita expetenda*)⁵⁸.

Così prostrato, Antifone si dichiara del tutto incapace di affrontare il *iudicium* del genitore. A nulla valgono le argomentazioni di Geta e del cugino Fedria – non a caso definiti da Donato *audaciores*⁵⁹ – volte a richiamarlo alla necessità di mantenere lucidità e un atteggiamento di sicurezza, facendogli intravedere gli effetti negativi della sua *timiditas*. Mostrarsi timoroso, infatti, sarebbe letto dal padre come un chiaro indizio di colpevolezza (Ter. *Phorm.* 205-206 *nam si senserit te timidum pater esse, arbitrabitur / commeruisse culpam*)⁶⁰, secondo quanto previsto da uno degli elementi della *constitutio coniecturalis*, la *consecutio*⁶¹, per cui si deduce l'innocenza o la colpevolezza dell'imputato dalle sue reazioni.

Dovranno subentrare Fedria e Geta, nelle vesti di agguerriti 'avvocati' armati di dialettica processuale, per suggerirgli l'atteggiamento più consona e la linea difensiva più efficace da tenere, fondendo artatamente *actio* reto-

di Apollodoro: cfr. Otto 1962, 187. Sulla metafora della pietra nella commedia antica, cfr. Bianco 2007, 41-62.

⁵⁸ Sulla presenza di echi tragici nella commedia, cfr. Dutsch 2012, 193-195.

⁵⁹ Don. *ad Ter. Phorm.* 206.

⁶⁰ Cfr. Sall. *Hist.* II, fr. 111 M: *ita fiducia quam argumentis purgatiores dimittuntur*.

⁶¹ Cfr. *Rhet. Her.* 2, 8 *Consecutio est cum quaeritur quae signa nocentis et innocentis consequi soleant. Accusator dicet, si poterit, adversarium, cum ad eum ventum sit, erubuisse, expalluisse, titubasse, inconstanter locutum esse, concidisse, pollicitum esse aliquid; quae signa conscientiae sint*.

rica e processi recitativi⁶²:

Ter. *Phorm.* 199-230

An. *Quid agam? Ph. Quid ais? Ge. Huius patrem vidisse me, patruom tuom. / An. Nam quod ego huic nunc subito exitio remedium inveniam miser? / Quod si eo meae fortunae redeunt, Phanium, abs te ut distrahar, / Nullast mihi vita expetenda. Ge. Ergo istaec cum ita sint, Antipho, / Tanto magis te aduigilare aequomst: fortis fortuna adiuvat. / An. Non sum apud me. Ge. Atqui opus est nunc cum maxime ut sis, Antipho; / nam si senserit te timidum pater esse, arbitrabitur / commeruisse culpam. Ph. Hoc verumst. An. Non possum immutari. / Ge. Quid faceres si aliud quid gravius tibi nunc faciendum foret? / An. Cum hoc non possum, illud minus possem. Ge. Hoc nihil est, Phaedria; ilicet! /*

Ant.: Che farò adesso?

Fedr.: Cosa dicevi?

Get.: Che ho visto suo padre, tuo zio.

Ant.: E ora, che soluzione troverò per questa sventura improvvisa? Povero me! Se la mia sfortuna mi separa da te, Fanio, allora non desidero più vivere.

Get.: Anzi, se le cose stanno così, Antifone, tanto più devi farti forza: la fortuna favorisce i coraggiosi!

Ant.: Sono fuori di me.

Get.: Ma no! Ora più che mai è necessario che tu sia in te, Antifone: se tuo padre ha il minimo sentore della tua paura, si convincerà che tu abbia commesso qualcosa di grosso per davvero.

Fedr.: Sono d'accordo.

Ant.: Ma non posso cambiare il mio modo di essere.

Get.: Cosa faresti se dovessi affrontare un problema ancora più grave?

Ant.: Non riesco ad affrontare questo, uno più grave ancora? Non ne parliamo proprio!

Get.: Fedria, non c'è niente da

⁶² Cfr. Focardi 1990, 107-115; Frangoulidis 1993, 146 ss.; Massioni 1993, 159-177.

Quid hic conterimus operam frustra? Quinabeo. Ph. Et quidem ego. An. Opsecro! / Quid si adsimulo? Satin est? Ge. Garris. An. Voltum contemplamini: em / satine sic est? Ge. Non. An. Quid si sic? Ge. Propemodum. An. Quid sic? Ge. Sat est. / Em istuc serua: et verbum verbo, pari ut respondeas, / ne te iratus suis saevindicis dictis protelet ... An. Scio. / Ge. Vi coactum te esse invitum... Ph. ... lege, iudicio... Ge. Tenes? / Sed hic quis est senex quem video in ultima platea? Ipsus est. / An. Non possum adesse. Ge. Ah quid agis? Quo abis, Antipho? / Mane, inquam! An. Egomet me novi et peccatum meum; / Vobis commendo Phanium et vitam meam. /

fare: lasciamo perdere! Perché sprechiamo le nostre energie invano? Io me ne vado.

Fedr.: Anch'io.

Ant.: Vi prego, aspettate! E se fingessi di essere coraggioso? Basta così?

Get.: Tu parli a vanvera.

Ant.: Guardate bene il mio volto: va bene quest'espressione?

Get.: Assolutamente no!

Ant.: E questa?

Get.: Non è molto diversa dall'altra.

Ant.: Che ne dici di questa?

Get.: Può andare! Ecco, mantieni questa espressione e ribatti parola per parola, rendendogli pan per focaccia, senza farti stendere dal vortice degli impropri con cui – arrabbiato com'è – ti attaccherà.

Ant.: Ho capito.

Get.: Digli che hai agito contro la tua volontà, che sei stato costretto dalla forza...

Fedr.: ... dalla legge, dai giudici...

Get.: È tutto chiaro? Ma vedo un vecchio là, in fondo alla piazza. Chi è? È lui!

Ant.: Io non riesco proprio a stare qui (*tenta di scappare via*).

Get.: Ma cosa fai? Dove scappi, Antifone? Resta qui!

Ant.: Conosco me e la mia debolezza; metto nelle vostre mani Fanio e la mia stessa vita (*scappa via*).

Ph. Geta, quid nunc fiet?

Ge. Tu iam lites audies; / Ego plectar pendens nisi quid me fefellerit. / Sed quod modo hic nos Antiphonem monuimus, / id nosmet ipsos facere oportet, Phaedria. / Ph. Aufer mihi "oportet"; quin tu quid faciam impera. / Ge. Meministin olim ut fuerit vestra oratio / in re incipiunda ad defendendam noxiam, / iustam illam causam, facilem, vincibilem, optumam? / Ph. Memini. Ge. Em, nunc ipsast opus ea aut, si quid potest, / meliore et callidior. Ph. Fiet sedulo. / Ge. Nunc prior adito tu, ego in insidiis hic ero / subcenturiatus, si quid deficias.

Fedr.: Geta, adesso che si fa?

Get.: Tu ti prenderai una lavata di capo, io – ne sono sicuro – verrò punito a frustate. Magari, quanto abbiamo poc'anzi consigliato ad Antifone dovremmo farlo noi, Fedria.

Fedr.: Lascia perdere il 'dovremmo', dimmi quello che devo fare.

Get.: Ti ricordi la strategia argomentativa pensata all'inizio per difendervi? E come il processo ci apparisse legittimo, favorevole, tanto da essere convinti di vincere facilmente?

Fedr.: Me lo ricordo.

Get.: Ecco: ora bisogna tirar fuori una strategia come quella. Anzi, se possibile, più incisiva e ingegnosa.

Fedr.: Farò del mio meglio.

Get.: Affrontalo tu per primo, io rimarrò qui in agguato – come un soldato riservista – nel caso in cui ti mancassero le parole.

Il giovane appare del tutto annichilito e riluttante a seguire gli incitamenti di Geta e Fedria a tener duro e a dissimulare la paura⁶³. Per sua stessa ammissione, Antifone

⁶³ Inutile, infatti, era stato l'incoraggiamento di Geta (Ter. *Phorm.* 202-203 *Ergo istaec cum ita sint, Antipho, / tanto magis te advigilare aequomst; fortis fortuna adiuvat*), che aveva impostato una vera e propria *adhortatio* (sul *genus hortativum*, cfr. Lausberg 1960, § 381). Aveva richiamato Antifone, infatti, alla necessità di tener duro, così

non sa fingere di essere forte, rimanendo in qualche modo coerente con l'immaginario comico del giovane della commedia e, paradossalmente, allontanandosi sempre di più dall'immagine lasciata intravedere di sé, allorquando ha deciso di sposarsi in autonomia. Tale stato di inerzia spinge Geta e Fedria ad inscenare di abbandonarlo al suo destino: Ter. *Phorm.* 208-209 Ge. *Hoc nihil est, Phaedria; illicet! / Quid hic conterimus operam frustra? Quin abeo.* Ph. *Et quidem ego*⁶⁴. È proprio il terrore di essere lasciato solo a riuscire nell'intento di scuotere - almeno per un po' - la passività di Antifone (Ter. *Phorm.* 209 *Opsecro!*): egli cerca di recuperare terreno, infatti, mettendo in scena la simulazione di un contegno più coraggioso, anche se ciò non può che risultare comico perché i tentativi sono perpetrati da una *formidulosa persona*, come sottolinea Donato⁶⁵. Antifone, dunque, cercando di entrare nella 'parte' del giovane coraggioso, quale lui non è, si presta al gioco della simulazione e si affida alla 'regia' di Geta e Fedria, puntando sulla 'riscrittura' del suo volto quale tramite per la credibilità della recitazione⁶⁶. Il giochetto mimico, con cui

come sottolineato dal verbo *advigilare* (cfr. Don. *ad Ter. Phorm.* 203 *ADVIGILARE 'ad' vim auctivam nunc habet, ut adlaudabile, admirabile*), alla luce della proverbiale convinzione che *fortis fortuna adiuvat* (cfr. Otto 1962, 144). Con una originale variazione narratologica, Geta non si fa - almeno adesso - aiutante, ma preme perché sia il giovane stesso ad affrontare in prima persona il padre, dissimulando la sua paura: cfr. Bianco 2010, 112 ss.

⁶⁴ La forma sincopata *illicet*, per *ire licet*, pronunciata solitamente dai giudici per sciogliere la causa, rende bene l'intenzione dei due di mettere definitivamente la parola fine ai loro tentativi di rendere il giovane forte abbastanza per affrontare il padre-giudice nell'imminente agone processuale casalingo.

⁶⁵ Cfr. Don. *ad Ter. Phorm.* 211 *ostenditur enim conari ad simulandam audaciam, quo magis ridicule formidulosa persona est.*

⁶⁶ Il riferimento al volto non crea contrasto con l'uso in scena della maschera, ormai accettato dai più, e va considerato alla luce dell'alto grado di finzione che regola il rapporto tra pubblico e attore soprattutto nel mondo antico. Tale riferimento al volto andrebbe considerato

Antifone cerca di impostare uno sguardo che risulti il più spavaldo possibile (Ter. *Phorm.* 210-211 An. *Quid si adsimulo? Satine est?* Ge. *Garris.* An. *Voltum contemplamini: em / satine sic est?* Ge. *Non.* An. *Quid si sic?* Ge. *Propemodum.* An. *Quid sic?* Ge. *Sat est*), è coadiuvato, poi, dai suggerimenti di Geta e Fedria in merito alle argomentazioni da usare in sua difesa dinanzi al padre (Ter. *Phorm.* 212-214 Ge. *Em, istuc serva, et verbum verbo, par pari ut respondeas, / ne te iratus suis saevindicis dictis protelet...* An. *Scio.* / Ge. *Vi coactum te esse invitum...* Ph. *... lege, iudicio...* Ge. *Tenes?*).

Di qui la necessità di ribattere parola per parola (Ter. *Phorm.* 212 *verbum verbo, par pari*)⁶⁷ secondo una linea difensiva⁶⁸ capace di reggere ai rabbiosi attacchi accusatori del padre (Ter. *Phorm.* 213 *ne te iratus suis saevindicis dictis protelet*), da parare come se fossero dardi, secondo un'immagine della sfera militare richiamata proprio dal verbo *protelo*⁶⁹. Le argomentazioni consigliate da Geta e Fedria saranno fondate sul medesimo impianto retorico che fa da sfondo allo *status qualitatis* e contempleranno l'utilizzo della tecnica della *remotio criminis*: non potendo negare il matrimonio senza consenso di Antifone, Geta e Fedria gli suggeriscono di riversare la responsabilità del *crimen* - come previsto - *in legem* o *in personam*. Chiameranno in

- secondo Bianco 2010, 114, n. 18 - «come il sentiero, metaforico e allo stesso tempo teatralmente concreto, attraverso cui si inventano personaggi e *fabula*». A tale proposito, cfr. anche Frangoulidis 1997, 86-90.

⁶⁷ Il doppio poliptoto sottolinea la precisione della linea difensiva: cfr. Massioni 1993, 163.

⁶⁸ Diventa necessario, dunque, trovare le argomentazioni, secondo un processo di *inventio*, pensare all'ordine con cui esporle, come previsto dalla *dispositio*, passando poi, per celerità, direttamente all'*actio*: cfr. Dupont 2000, 19-22.

⁶⁹ Il verbo *protelo*, infatti, è da ricondurre all'azione assidua dello scagliare dardi, come spiega Don. *ad Ter. Phorm.* 213, 2: *alii ab assiduo telorum iactu existimant dici, ut Lucretius (II, 531) 'undique protelo plagarum continuato', hoc est tenore.*

campo, pertanto, la forza coercitiva esercitata sul giovane dalla legge e dai giudici (Ter. *Phorm.* 214 Ge. *Vi coactum te esse invitum... Ph. ... lege iudicio...*) piuttosto che riversare la responsabilità su Formione, come aveva fatto prima Antifone (Ter. *Phorm.* 157-158 *Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset / neu me cupidum eo impulisset*).

Difesa di Antifone nelle aspettative del padre

La scelta argomentativa di Fedria e Geta era evidentemente quella più convenzionale in tali frangenti, se Demifone non ha difficoltà ad intuirla quando – in una solitaria elucubrazione – va ipotizzando la difesa che verrà messa in campo per il figlio. Permangono, tuttavia, in lui perplessità di fronte all'inibizione del giovane ad opporre una qualche obiezione all'imposizione del tribunale:

Ter. *Phorm.* 234-238

De. *Quid mihi dicent aut quam causam reperient? / Demiror.*
Ge. *Atqui reperiam; aliud cura.* **De.** *An hoc dicet mihi: / "Invitus feci, lex coegit"? Audio, fateor...* **Ge.** *Places / De.* *Verum scientem, tacitum causam tradere adversariis, / Etiamne id lex coegit?*

Demif.: Mi domando, come si difenderanno e quale scusa escogiteranno.

Get.: (*a parte*) Qualcosa escogiterò, preoccupati d'altro.

Demif.: Forse mio figlio si difenderà dicendomi: "Ho agito contro la mia volontà, è stata la legge ad obbligarmi". Va bene, lo ammetto...

Get.: (*a parte*) Mi sembra giusto!

Demif.: Ma è mai possibile che la legge lo abbia obbligato anche a questo? A dar causa vinta agli avversari deliberatamente, senza aprir bocca?

La forza coercitiva della legge aveva indubbiamente il peso di un argomento d'autorità⁷⁰ in grado di contrastare la forza della *potestas* paterna in modo più efficace del riversare la colpa sul truffatore Formione (come aveva fatto Antifone). Questa argomentazione, del resto, è presente anche nella declamazione 376 pseudo-quintiliana, dove la perentorietà della legge viene rimarcata dall'uso insistito del verbo *cogo*, insieme a *invitum* (Ps.-Quint. *dec. min.* 376: *invitum cogendo... lege cogaris orbam ducere... lege illa cogat...*), ricalcando anche a livello di scelta lessicale i suggerimenti di Geta e Fedria (Ter. *Phorm.* 214: Ge. *Vi coactum te esse invitum... Ph. ... lege, iudicio*) e ipotizzati da Demifone (Ter. *Phorm.* 236-238: "*Invitus feci, lex coegit*"... *lex coegit*).

Argomentazioni, queste, che il pavido Antifone, però, non sperimenterà mai, perché, all'appropinquarsi del vecchio padre scappa via, esprimendo nuovamente la sua incapacità a reggerne il confronto (Ter. *Phorm.* 216-217: Ge. *Ah quid agis? Quo abis, Antipho? / Mane, inquam! An. Ego met me novi et peccatum meum*)⁷¹. Antifone, pertanto, dopo il suo debole tentativo, rientra nelle coordinate narrative implicite nel suo ruolo, affidando la propria difesa a Geta e a Fedria⁷².

L'oratio difensiva di Fedria

È, in realtà, il cugino Fedria, sotto la spinta di Geta, ad imbastire dinanzi al vecchio zio Demifone un'efficace *oratio purgativa*, che non potrà che partire dalla linea argomentativa prevista dallo *status qualitatis*, secondo

⁷⁰ Cfr. Perelman-Olbrechts Tyteca 1966, 322-327.

⁷¹ Sulla topica relativa alla fuga dei figli in occasione dell'arrivo dei padri nella commedia, cfr. Faure-Ribreau 2012, 92 ss.

⁷² Cfr. Frangoulidis 2013, 284.

un percorso già tracciato nelle precedenti 'prove' e che si arricchirà di *argumenta a persona*, ruotanti intorno alle componenti di *timiditas* insite nella giovinezza di Antifone, di cui anche gli spettatori sono ormai ben consapevoli. Cercherà, in questo modo, di smontare l'accusa di colpevolezza e di confutare le obiezioni della parte avversa:

Ter. *Phorm.* 254-314

De. *Phaedriam mei fratris video filium mihi ire obviam!* / **Ph.** *Mi patruae, salve!* **De.** *Salve! Sed ubi est Antipho?* / **Ph.** *Salvom venire...* **De.** *Credo; hoc responde mihi.* / **Ph.** *Valet, hic est; sed satine omnia ex sententia...?* / **De.** *Vellem quidem.* **Ph.** *Quid istuc est?* **De.** *Rogitas, Phaedria?* / *Bonas me absente hic confecistis nuptias!* / **Ph.** *Eho, an tu id suscenses nunc illi?* **Ge.** *Artificem probum!* / **De.** *Egon illi non suscenseam? Ipsum gestio / dari mihi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat / lenem patrem illum factum me esse acerrimum.* / **Ph.** *Atqui nihil fecit, patruae, quod suscenseas.* /

Demif.: Ecco mio nipote Fedria venire verso di me.

Fedr.: Salve, zio!

Demif.: Salve! Antifone dov'è?

Fedr.: Sono lieto che tu sia tornato...

Demif.: Certo, ma rispondimi. **Fedr.:** Sta bene, è qui. È andato tutto come ti aspettavi...?

Demif.: L'avrei voluto.

Fedr.: C'è qualche problema?

Demif.: Hai pure il coraggio di chiedermelo, Fedria? Avete celebrato proprio un bel matrimonio in mia assenza!

Fedr.: Ehi! Non sarai mica arrabbiato con lui per questo motivo?

Get.: (*a parte*) Una recitazione coi fiocchi!

Demif.: Non dovrei essere arrabbiato con lui? Ma se non desidero altro che averlo tra le mani affinché comprenda che il padre indulgente di prima si è trasformato, grazie a lui, nel padre più intransigente del mondo!

Fedr.: Però, zio, non ha poi

De. *Ecce autem similia omnia! Omnes congruunt; / unum cognoris; omnis noris.* **Ph.** *Haud itast.* / **De.** *Hic in noxia [est]: ille ad defendendam causam adest; / cum ille est, hic praestost; tradunt operas mutuas.* / **Ge.** *Probe horum facta imprudens depinxit senex.* **De.** *Nam ni haec ita essent, cum illo haud stares, Phaedria.* / **Ph.** *Si est, patruae, culpam ut Antipho in se admiserit, / ex qua re minus rei foret aut famae temperans, / non causam dico quin quod meritus sit ferat; / sed si quis forte malitia fretus sua / insidias nostrae fecit adulescentiae / ac vicit, nostran culpa ea est an iudicum, / qui saepe propter invidiam adimunt diviti / aut propter misericordiam addunt pauperi?* / **Ge.** *Ni nossem causam, crederem vera hunc loqui.* /

fatto niente di male per cui tu debba arrabbiarti.

Demif.: Eccoli! Tutti fatti con lo stesso stampino, i giovani, tutti sempre coalizzati tra loro; se ne frequenti uno, impari a conoscerli tutti.

Fedr.: Ma no!

Demif.: Se quello è nei guai, questo gli fa da avvocato difensore; quando, invece, è lui a trovarsi nei guai, l'altro si adopera a sua volta per difenderlo. Insomma, una mano lava l'altra.

Get.: (*a parte*) Il vecchio, inconsapevolmente, ha tracciato un quadro preciso dei loro maneggi.

Demif.: Se questo non fosse vero, Fedria, non saresti qui a difenderlo.

Fedr.: Caro zio, se la colpa di Antifone fosse quella di aver trascurato i tuoi beni e il buon nome della famiglia, non starei qui a difenderlo, ma gli darei quel che si merita. Ipotizziamo, però, che qualcuno, senza scrupoli, approfittando della nostra giovinezza ci abbia tirato un brutto scherzo e ci sia riuscito. La colpa è nostra o dei giudici che spesso tolgono al ricco per malanimo e danno al povero per compassione?

Get.: (*a parte*): Se non conoscessi la faccenda, prenderei tutto

De. *An quisquam iudex est qui possit noscere / tua iusta, ubi tute verbum non respondeas, / ita ut ille fecit? Ph.* *Functus adulescentuli est / officium liberalis; postquam ad iudices / ventumst, non potuit cogitata proloqui; / ita eum tum timidum ibi obstupescit pudor. / Ge.* *Laudo hunc. - Sed cesso adire quam primum senem? / Ere, salve! Salvom te advenisse gaudeo. De.* *Oh / bone custos, salve! Columen vero familiae, / cui commendavi filium hinc abiens meum! / Ge.* *Iamdudum te omnes nos accusare audio / inmerito et me horunc omnium inmeritissimo. / Nam quid me in hac re facere voluisti tibi? / Servom hominem causam orare leges non sinunt / neque testimoni dictio est. De.* *Mitto omnia, ac / do istuc: inprudens timuit adulescens; sino / tu servo's. Verum si cognata est maxume, /*

per oro colato.

Demif.: Ma quale giudice potrebbe mai prendere in considerazione la tua versione dei fatti se eviti di fornirla in prima persona, come ha fatto lui?
Fedr.: Si è comportato soltanto com'è doveroso che faccia un ragazzo perbene; quando si è trovato in presenza dei giudici, non è riuscito a fare la dichiarazione che aveva programmato. È un ragazzo tanto schivo: il suo senso del pudore l'ha come paralizzato!

Get.: Ammirevole! Ma perché non mi decido a venir fuori e ad andare incontro al vecchio? Salve, padrone! Sono lieto che tu sia tornato sano e salvo.

Demif.: Oh, salve, valoroso paladino, autentico pilastro della nostra famiglia, a cui ho affidato la carne della mia carne, al momento della partenza!

Get.: Corre voce già da un po' che vai accusando tutti noi senza motivo, anche me che sono il più innocente di tutti. Ma in che modo volevi che tutelassi i tuoi interessi in questa faccenda? Le leggi vietano agli schiavi di pronunciare aringhe difensive in tribunale così come di testimoniare.

Demif.: Voglio sorvolare su tutto, accetto che quello sprovveduto di un ragazzo si è inti-

non fuit necessum habere; sed id quod lex iubet, / dotem daretis, quaereret alium virum. / Quaratione inopem potius ducebat domum? / Ge. *Non ratio, verum argentum deerat. De.* *Sumeret / alicunde... Ge.* *Alicunde? Nihil est dictu facilius. / De.* *... Postremo si nullo alio pacto, faenore. / Ge.* *Hui! Dixti pulchre. Si quidem quisquam crederet / te vivo! De.* *Non, non sic futurumst, non potest! / Egon illam cum illo ut patiar nuptam unum diem? / Nihil suave meritumst. Hominem commonstrarier / mihi istum volo aut ubi habitat demonstrarier. / Ge.* *Nempe Phormionem? De.* *Istum patronum mulieris. / Ge.* *Iam faxo hic aderit.*

morito; ti concedo il fatto che sei uno schiavo. Ma ammettiamo pure che fosse vero che si trattasse di una nostra parente, non era affatto obbligatorio però sposarla; ciò che la legge sancisce è che le sia fornita una dote: che si cercasse lei, poi, uno da sposare. Perché mai ha voluto portarsi a casa una squattrinata?

Get.: La vera ragione è che lui non avrebbe i soldi per la dote.

Demif.: Poteva chiederli in prestito a qualcuno...

Get.: A qualcuno? È più facile a dirsi che a farsi.

Demif.: Se non era possibile fare diversamente, anche ad un usuraio.

Get.: Eh! Hai proprio ragione! Sempre che qualcuno fosse disposto a concedergli un prestito, sapendoti ancora vivo!

Demif.: No, non è possibile che finisca così! Non posso proprio permettere che quella lì rimanga sposata con mio figlio neanche per un giorno! Passerò alle maniere forti. Pretendo che mi facciate vedere quest'individuo oppure mi diciate dove sta di casa.

Get.: Ti riferisci a Formione?

Demif.: Al tipo che rappresenta questa donna.

Get.: Te lo porto immediatamente.

De. *Antipho ubi nunc est?* **Ge.** *Foris.* / **De.** *Abi, Phaedria, eum require atque huc adduc.* **Ph.** *Eo: / recta via quidem illuc.* **Ge.** *Nempe ad Pamphilam.* / **De.** *At ego deos Penates hinc salutatum domum / devertar; inde ibo ad forum atque aliquos mihi / amicos advocabo ad hanc rem qui adsient, / ut ne inparatus sim, si veniat Phormio.*

Demif.: Adesso dov'è Antifone?

Get.: È fuori.

Demif.: Fedria, vai subito a cercarlo e portamelo qui.

Fedr.: Mi fiondo direttamente da lui.

Get.: (a parte) Sì certo, da Panfila vorresti dire.

Demif.: Intanto, io mi fermo un attimo in casa per rendere omaggio agli dei Penati; poi intendo andare al foro per cercare amici avvocati che mi diano un consiglio legale per questa faccenda: quando arriva Formione voglio sapere bene cosa dire.

Fedria, dopo aver salutato lo zio, è posto immediatamente da costui di fronte al *crimen* di Antifone: essersi sposato in sua assenza (Ter. *Phorm.* 258 *Bonas me absente hic confecistis nuptias!*). Dopo un primo tentativo di negare la colpa (Ter. *Phorm.* 263 *nihil fecit, patruae, quod suscenseas*), derubricato dal vecchio ad azione di mutuo soccorso dei giovani (Ter. *Phorm.* 264-265 *Ecce autem similia omnia! Omnes congruunt; / unum cognoris: omnis noris*), l'orazione difensiva di Fedria prende corpo per *insinuationem subtilem* - per usare la definizione di Donato⁷³ -, aprendosi all'accusatore con l'ammissione che il giovane abbia commesso una qualche *culpa* (Ter. *Phorm.* 270-272 *Si est, patruae, culpam ut Antipho in se admiserit, / ex qua re minus rei foret aut famae temperans, / non causam dico quin quod meritus sit*

⁷³ Don. ad Ter. *Phorm.* 270. Sul *principium per insinuationem*, cfr. Cic. *inv.* 1, 20; Quint. *inst.* 4, 1, 44-45; Lausberg 1960, §§ 280-281.

ferat). Un'abile *concessio*, questa, che gli permette di passare alla *purgatio* di Antifone, condotta con un *argumentum a persona*, ruotante intorno al fattore *aetas*⁷⁴: per Fedria, infatti, è l'ingenuità legata alla giovinezza di Antifone ad averlo reso una facile preda di un raggiro perpetrato da gente senza scrupoli, con la connivenza dei giudici (Ter. *Phorm.* 273-277 *Sed si quis forte malitia fretus sua / insidias nostrae fecit adulescentiae / ac vicit, nostran culpa ea est an iudicum, / qui saepe propter invidiam adimunt diviti / aut propter misericordiam addunt pauperi?*). La responsabilità della colpa, dunque, viene così 'scaricata' sui giudici, secondo l'ormai consolidato processo retorico della *remotio criminis*.

La strategia difensiva di Fedria nel faccia a faccia con Demifone subisce, a questo punto, com'è consono ad un vero dibattito, la replica dell'accusatore. L'obiezione dell'anziano genitore è la medesima che aveva meditato nella sua solitaria elucubrazione sui punti nodali della *controversia*, in cui ammetteva il fattore costrittivo della legge, ma si chiedeva se la legge avesse costretto il figlio anche a perdere la causa senza ribattere all'avversario (Ter. *Phorm.* 237-238 *verum scientem, tacitum causam tradere adversariis, / etiamne id lex coegit?*). Egli contesta adesso, dunque, il fatto che il figlio avrebbe dovuto controbattere alle imposizioni del giudice affinché questi potesse *nosce-re iusta* (Ter. *Phorm.* 279-281 *An quisquam iudex est qui possit noscere / tua iusta, ubi tute verbum non respondeas, / ita ut ille fecit?*). La risposta di Fedria alla cogente obiezione di Demifone è un ingegnoso ribaltamento del *crimen* del giovane in un'azione degna di lode: secondo un *locus* chiamato dai retori *περίστασις* o a *circumstantia*⁷⁵, infatti, Fedria

⁷⁴ Su tale *argumentum*, cfr. Lausberg 1960, § 376.

⁷⁵ Donato (ad Ter. *Phorm.* 281, 2-5) osserva: *oratorie crimen quod obiectum est non purgavit modo, sed etiam ad laudem convertit, quod rhetores περίστασις dicunt...* 281, 5: *ingeniose non negavit hoc crimen occasionem laudis de confessione sumpturus*. Su tale *locus*, cfr. Lausberg 1960, § 399.

non nega quanto compiuto da Antifone, ma presenta la sua criticabile assenza di reazione di fronte al volere del giudice, che l'avrebbe 'costretto' a sposarsi, come un *officium* da bravo ragazzo, addirittura meritevole di lode (Ter. *Phorm.* 281-284 *Functus adulescentuli est / officium liberalis*). Il ricorso all'*argumentum a persona*, quindi, si fa adesso più pregnante sulla scorta del *locus* dell'*animi natura* che giustifica l'incapacità da parte di Antifone di pronunciare alcun discorso dinanzi ai giudici, perché paralizzato e senza parole, come ben espresso dal verbo *obstupesco*, a causa della sua *timiditas* e del suo *pudor* (Ter. *Phorm.* 282-284 *postquam ad iudices / ventumst, non potuit cogitata proloqui, / ita eum tum timidum ibi obstupescit pudor*)⁷⁶. Strategia retorica, questa, che guadagna l'ammirazione di Geta, che ascolta di nascosto l'*oratio* di Fedria (Ter. *Phorm.* 285 *laudo hunc*), per una capacità dialettica in grado di tener testa alle stringenti argomentazioni di Demifone.

L'accusa dell'anziano padre sembrerebbe, a questo punto, del tutto smontata, se non fosse che il vecchio, da esperto di legge qual è, trova un elemento di palese debolezza giuridica a cui appigliarsi. Pur ammettendo, in una *concessio* in cui riprende i *loci* adoperati dalla difesa, che la *timiditas* e l'inesperienza giovanile di Antifone possano aver influito sull'atteggiamento remissivo mostrato dinanzi ai giudici, egli contesta, però, il fatto che il giovane non abbia sfruttato affatto l'alternativa che la stessa legge dell'*ἐπιδικασία* gli offriva: la possibilità di fornire alla parente orfana una dote piuttosto che sposarla (Ter. *Phorm.* 293-298 *Mitto omnia, ac / do istuc: imprudens timuit adulescens; sino, / tu servo's. Verum si cognata est maxume, / non fuit necessum habere; sed id quod lex iubet, / dotem daretis, quaereret alium virum. / Qua ratione inopem potius du-*

⁷⁶ Sul *pudor* del giovane nei confronti del padre e delle figure di autorità in generale, cfr. Lentano 1991, 26 ss.; Thomas 2012, 13-31.

cebat domum?). L'amara realtà della mancanza di denaro del giovane, richiamata dall'intervento di Geta, pronto a dar man forte all'*oratio purgativa* di Fedria, sebbene risulti perfettamente in linea col ben noto stato economico dei giovani, sprovvisti di sostanze proprie, non convince del tutto il vecchio (Ter. *Phorm.* 299-302 *Ge. Non ratio, verum argentum deerat. De. Sumeret / alicunde... / Ge. Alicunde? Nihil est dictu facilius. / De. ... Postremo si nullo alio pacto, faenore. Ge. Hui! Dixti pulchre. Si quidem quisquam crederet / te vivo!*)⁷⁷. Sospettando un raggirio, infatti, questi prende congedo dai due per cercare *amici* esperti che possano assisterlo legalmente in questa intricata controversia giudiziaria (Ter. *Phorm.* 312-314 *ibo ad forum atque aliquos mihi / amicos advocabo ad hanc rem qui adsient, / ut ne inparatus sim*).

Demifone e i suoi amici avvocati

Almeno per il momento, però, Fedria e Geta sono riusciti nell'intento di difendere Antifone e di dare forza 'giuridica' al suo matrimonio, scongiurandone lo scioglimento. In questo, Terenzio si dimostra molto abile nel tessere una trama argomentativa ben solida, fondata com'è sulla dottrina degli *status*. Fedele al 'mondo alla rovescia' della commedia, egli affida, però, la gestione consapevole ed efficace della retorica giudiziaria a servi e a giovani, facendo loro rivestire inopinatamente tale ruolo⁷⁸. Quanti

⁷⁷ *Commenta* Eugrafio (ad Ter. *Phorm.* 295): *donat senex omnia argumenta concedens ad veniam, sed apponit legis partem qua iubetur, ut dos orbae dari possit. Sed huic, ut supra diximus, occurrit per venialem statum rursus, quod argentum defuit. Quam rem cum soluisset senex dicendo 'alicunde sumeret vel faenore', <non> soluta est tamen, quod negavit licere filio familiae mutuam pecuniam credi.*

⁷⁸ Cfr. Bettini 1991, 88 ss.

dovrebbero fare da garanti della legge rivelano, infatti, la loro inaffidabilità: i giudici, nella veste di ingannati, allorché cadono nella trappola ben ordita da Formione del falso processo (Ter. *Phorm.* 125-134), e nella veste di ingannatori, nelle parole di Fedria e Geta, per aver dato sostegno ai raggiri di gente senza scrupoli (Ter. *Phorm.* 273-277); gli amici avvocati cui si rivolge Demifone, invece, per la loro inconcludente inettitudine.

Costoro - Cratino, Egione, Critone -, consultati da Demifone, infatti, non danno al *pater* l'opportuna assistenza, nonostante la loro apparente competenza giuridica e l'aura di *auctoritas* con cui si esprimono. Se Cratino e Egione formulano *sententiae* contrastanti, Critone, invece, non si pronuncia affatto, finendo così per lasciare il problema irrisolto e Demifone più disorientato di prima (Ter. *Phorm.* 458 *incertior sum multo quam dudum*):

Ter. *Phorm.* 446-459

De. *Videtis quo in loco res haec siet: / Quid ago? Dic, Hegio.* **He.** *Ego? Cratinum censeo, / si tibi videtur...* **De.** *Dic, Cratine.* **Cra.** *Mene vis...? / De. Te.* **Cra.** *Ego quae in rem tuam sint ea velim facias; mihi / sic hoc videtur; quod te absente hic filius /*

Demif.: Vi prego di esaminare, amici, quali siano i termini della questione: come mi conviene agire? Esprimiti tu, Egione.

Egi.: Proprio io? Che parli prima Cratino, se sei d'accordo...

Demif.: Allora, dammi il tuo parere, Cratino.

Crat.: Lo vuoi da me...?

Demif.: Sì, da te.

Crat.: A mio parere dovrete agire soltanto nel tuo interesse. Ti suggerirei, pertanto, di annullare ciò che tuo figlio ha

egit, restitui in integrum aequom esse et bonum, / et id impetrabis. Dixi. **De.** *Dic nunc, Hegio.* / **He.** *Ego sedulo hunc dixisse credo; verum ita est: / quot homines, tot sententiae; suus cuique mos. / Mihi non videtur quod sit factum legibus / rescindi posse, et turpe inceptu est.* **De.** *Dic, Crito.* / **Cri.** *Ego amplius deliberandum censeo; / res magna est.* **He.** *Numquid nos vis?* **De.** *Fecistis probe; / incertior sum multo quam dudum.*

fatto in tua assenza e riportare la situazione alla condizione precedente. Ciò non è soltanto nel tuo pieno diritto ma lo puoi anche ottenere facilmente. Mi sono espresso.

Demif.: Dammi ora tu un parere, Egione.

Egi.: Io ritengo che Cratino si sia espresso correttamente. Ma che volete? Quante teste, tanti pareri: ognuno ha il suo modo di pensare. Pertanto, io sono dell'avviso che una sentenza pronunciata a norma di legge non possa essere assolutamente annullata, anzi, sarebbe davvero ignobile intraprendere un'azione del genere.

Demif.: Parla tu, adesso, Critone.

Crit.: Io reputo opportuno riflettere ancora prima di decidere il da farsi: la questione si presenta davvero intricata.

Egi.: Possiamo esserti ancora utili?

Demif.: No, no. Mi avete già reso un bel servizio! (*Gli amici avvocati vanno via*) Ecco, adesso mi ritrovo più disorientato di prima!

Ad apertura di quella che si presenta come una vera e propria sezione *deliberativa*⁷⁹, infatti, Cratino svolge la

⁷⁹ Cfr. Don. *ad Ter. Phorm.* 441, 2 *haec deliberativa est, in qua advocati <tres> sunt, quorum unus suadet, alter dissuadet; tertius qui sequi alterutrum*

funzione di *suadere* Demifone al ricorso alla istituzione giudiziaria romana della *restitutio ad integrum*⁸⁰, per sciogliere un matrimonio avvenuto in sua assenza (Ter. *Phorm.* 449-452 *Ego quae in rem tuam sint ea velim facias; mihi / sic hoc videtur; quod te absente hic filius / egit, restitui in integrum aequom esse et bonum, / et id impetrabis. Dixi*). Egione, discostandosi dal parere espresso dal collega, in virtù del proverbiale *quot homines, tot sententiae* (Ter. *Phorm.* 454), assume, di contro, una posizione volta a *dissuadere* l'anziano dall'intraprendere qualunque azione, ricorrendo all'*argumentum ab honesto*: egli presenta come turpe, infatti, il tentativo di annullare una decisione presa dal tribunale (Ter. *Phorm.* 453-456 *Ego sedulo hunc dixisse credo; verum ita est: / quot homines, tot sententiae; suus cuique mos. / Mihi non videtur quod sit factum legibus / rescindi posse, et turpe inceptu est*). Sebbene le posizioni espresse da Cratino e Egione rimandino ad un concreto problema giudiziario, di grande attualità al tempo di Terenzio, quello del contrasto - all'interno dello *status legalis* - tra *scriptum* e *sententia*, ossia tra diritto e pratica giudiziaria⁸¹, pur tuttavia essi non approdano ad una posizione univoca e convincente. Critone, dal canto suo, si astiene del tutto dall'esprimersi, invocando la necessità di riflettere ancora sulla faccenda per la sua evidente complessità (Ter. *Phorm.* 457 *Ego amplius deliberandum censeo*). L'*advocatio*, a questo punto, si rivela del tutto inconcludente e *ridicula*, come la bolla Donato⁸², nonostante la serietà degli intenti, il formulario

debuisset, eiusmodi sententiam dicit, ut rursus deliberatione opus esse videatur.

⁸⁰ La norma era di grande attualità proprio al tempo degli Scipioni: cfr. Kornhardt 1954, 65-78; Paoli 1962, 52; Calboli 1982, 65-69. Secondo Lefèvre 1978, la scena è un'aggiunta terenziana rispetto al modello greco.

⁸¹ Cfr. Calboli 1982, 64-71; Masselli 2013, 69.

⁸² Don. *ad Ter. Phorm.* 312, 2 *iam praeparat ridiculam advocacionem, qua*

giuridico e la patina autorevole espressa dalla menzione del procedimento giudiziario della *restitutio ad integrum*.

Sembra cogente, dunque, l'ipotesi che la prospettiva terenziana sia quella di sottendere alla dimensione forense, che permea il *Phormio*, un intento parodico nei confronti di una certa retorica, quella degli imbrogliatori e degli inetti, dando voce, forse, ad un atteggiamento criticamente prudente, condiviso dai suoi *nobiles* protettori⁸³. Del resto, le distorsioni e gli abusi di prassi giudiziarie erano stati fortemente stigmatizzati pochi anni prima (nel 163 a.C.) nel lapidario verso dell'*Heautontimorumenos*: '*ius summum saepe summast malitia*' (Ter. *Heaut.* 796)⁸⁴. Si trattava, per l'occasione, delle parole pronunciate dall'astuto servo Siro allorché si era rivolto al padrone Cremete, a chiusura di una confutazione preventiva delle possibili obiezioni (una vera e propria *occupatio* da tribunale, dunque), cui sarebbe ricorso il vecchio, nel tentativo di arroccarsi su posizioni d'altri tempi. Questi, infatti, si era trincerato ipocritamente dietro il rigido formalismo giuridico che prevedeva che solo a lui spettasse dare in pegno la propria figlia: Ter. *Heaut.* 790-796 *Fiat; quaeratur aliquid; sed illud quod tibi / dixi de argento quod ista debet Bacchidi, / id nunc reddendumst illi; neque tu scilicet / illuc confugies: "Quid mea? Num mihi datumst? / Num iussi? Num illa oppignerare filiam / meam me invito potuit?" Verum illud, Chreme, / dicunt: "Ius summum saepe summast malitia"*⁸⁵. Il

plures adhibendo iuris consultos incertior reddetur.

⁸³ Su queste posizioni sono anche Calboli 1982, 69-70 e Massioni 1993, 173-177.

⁸⁴ Cfr. Callier 1990, 81 ss. Sulla proverbialità di questo detto, cfr. Otto 1962, 179-180; Perelli 1973, 114; Tosi 1991, 504. Lo stesso concetto verrà così espresso da Cicerone (*off.* 1, 33): *Ex quo illud "summum ius, summa iniuria" factum est iam tritum sermone proverbium*. Cfr. anche Cic. *Caec.* 23, 65; Colum. 1, 7, 2; Hier. *epist.* 1, 14.

⁸⁵ Cfr. Piazzini 2006, 285-286.

verso, nel polemizzare contro la stretta osservanza della legge, che spesso rischia di tradursi in ingiustizia⁸⁶, andava a segnare un importante distinguo tra la dimensione giudiziaria e quella etica e forniva, al contempo, una chiara dimostrazione della solida competenza di Terenzio in tali ambiti tecnici.

Il clima fortemente 'processuale', da cui risulta pervasa la *fabula* del *Phormio*, ha il sapore di una vivace demistificazione dei tribunali dell'epoca, riflesso, forse, dell'atmosfera del periodo in cui fu composta: il 161 a.C. – com'è noto – fu l'anno che produsse l'emblematica cacciata dei retori e dei filosofi da Roma⁸⁷. È così che la commedia, per statuto *speculum vitae*⁸⁸, finisce per riflettere in maniera giocosa il clima socio-culturale del tempo, con vizi e abitudini sociali, di cui il comico si fa caustico e mordente imitatore, nella consapevolezza che «non v'è nulla di comico al di fuori di ciò che è propriamente umano» per usare le parole di Henri Bergson⁸⁹. Al contempo, essa testimonia l'elaborata competenza tecnico-retorica di Terenzio, che nella gestione accorta di un complesso 'caso' giuridico, con gli *status* adeguati al suo svolgimento e ai ruoli attribuiti ai personaggi, risulta in grado di fagocitare gli spettatori in quello che è stato giustamente definito "lo spettacolo della giustizia"⁹⁰. È per questa via che lo spazio teatrale viene ad essere dominato dall'*ars dicendi*, al pari di un tribunale o di un'aula scolastica, prestandosi così ad alimentare anche in seguito il proficuo connubio tra poesia e retorica.

⁸⁶ Cfr. Carcaterra 1971, 627-666; Perelli 1973, 139; Mayer-Maly 1999, 23-25.

⁸⁷ Su queste posizioni sono anche Calboli 1982, 69-70 e Massioni 1993, 173-177.

⁸⁸ È questa la definizione di Don. *De comoedia* 5, 1.

⁸⁹ Bergson 1983, 4 ss.

⁹⁰ Sono le parole di Petrone 2006, 180.

II

Molière 'avvocato' di Terenzio.

Phormio e *Les Fourberies de Scapin* a confronto

Il II atto dell'*Amour médecin* di Molière si apre con l'esilarante consulto di quattro fantomatici medici convocati dall'anziano Sganarelle al capezzale della figlia, per capire la natura dello stato di prostrazione in cui sembra essere sprofondata. I quattro, dopo un attento esame della fanciulla, si consultano ed esprimono la loro dotta diagnosi. Des Fonandrès e Tomès, con supponente dottrina, riscontrano nella giovane umori impuri, ma le prescrivono rimedi contrastanti. Finiscono, pertanto, con lo screditarsi l'un l'altro, allontanandosi dal preoccupato padre senza avergli suggerito indicazioni terapeutiche univoche. Gli altri due medici, Macroton e Bahys, dal canto loro - al pari dei loro colleghi - non offrono all'anziano alcun aiuto: caratterizzati da difetti di eloquio, che spingono l'uno a parlare molto lentamente, l'altro a balbettare, si esprimono con apparente competenza e professionalità, senza giungere però a rimedi che diano la certezza della guarigione della fanciulla. È così che Sganarelle, totalmente disorientato dai loro fatui consigli 'specialistici', finisce per rivolgersi ad un ciarlatano 'di professione', che vende i suoi rimedi in piazza e da cui, alla fine, compra un suo farmaco presentato come miracoloso.

Già da tempo è stato giustamente evidenziato in que-

Phorm. 446-459) appare scomparsa del tutto dalla irriverente riscrittura di Molière. L'ombra dei tre avvocati inconcludenti, però, non manca di lasciare un segno su di lui, come abbiamo visto, tanto da riemergere, trasfigurata, in altri fantomatici esperti, questa volta medici, convocati per un consulto, nell'*Amour médecin* (II, 6).

Segno, questo, del tributo di Molière alla produzione classica e, al contempo, della sua capacità di rielaborarne gli spunti, dando vita a prodotti originali e accattivanti, in cui gli echi antichi risultano ben amalgamati con aspetti della realtà contemporanea e capaci di rispecchiare appieno le esigenze della società del suo tempo.

Bibliografia

- Albrecht (von) 1995 = M. von Albrecht, *Storia della letteratura latina. Da Livio Andronico a Boezio*, trad. it., Torino 1995.
- Antonsen-Resch 2004 = A. Antonsen-Resch, *Von Gnathon zu Saturio. Die Parasitenfigur und das Verhältnis der römischen Komödie zur griechischen*, Berlin-New York 2004.
- Arnott 2001 = W. G. Arnott, *Phormio parasitus: a study in dramatic methods of characterization*, in E. Segal (cur.), *Oxford readings in Menander, Plautus and Terence*, Oxford 2001, 257-272.
- Axelrad 2005 = C. Axelrad, *Molière. Le armi dello spirito*, Roma 2005.
- Barsby 1999 = J. Barsby, *Love in Terence*, in S. Morton Braund - R. Mayer (curr.), *Amor, Roma. Love & latin literature*, Cambridge 1999, 5-29.
- Barsby 2000 = J. Barsby, *Donatus on Terence: The Eunuchus commentary*, in E. Stärk - G. Vogt-Spira (curr.), *Dramatische Wäldchen. Festschrift für E. Lefèvre zum 65. Geburtstag*, Hildesheim 2000, 491-513.
- Barsby 2007 = J. Barsby, *Native roman rhetoric: Plautus and Terence*, in W. Dominik - J. Hall (curr.), *A companion to roman rhetoric*, Oxford 2007, 38-53.
- Bergson 1983 = H. Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, trad. it., Roma-Bari 1983.
- Bettinazzi 2014 = M. Bettinazzi, *La legge nelle declamazioni quintiliane. Una nuova prospettiva per lo studio della lex Voconia, della lex Norbana e della lex Iulia de adulteris*, Saarbrücken 2014.
- Bettini 1986 = M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1986.
- Bettini 1991 = M. Bettini, *Verso un'antropologia dell'intreccio*, Urbino 1991.
- Bettini - Ricottilli 1987 = M. Bettini - L. Ricottilli, *Elogio*

- dell'indiscrezione, StudUrb(B) 60, 1987, 11-27.
- Bianco 1962 = O. Bianco, *Terenzio. Problemi e aspetti dell'originalità*, Roma 1962.
- Bianco 1984 = O. Bianco, *Audax*, in *EV*, I, Roma 1984, 395-396.
- Bianco 2004 = M. M. Bianco, *Optumus sum orator. La 'retorica' di Plauto*, in G. Petrone (cur.), *Le passioni della retorica*, Palermo 2004, 115-132.
- Bianco 2007 = M. M. Bianco, *'... fatto di pietra...'* Percorsi topici della pietra da Aristofane a Terenzio, in G. Petrone - M.M. Bianco (curr.), *I luoghi comuni della commedia antica*, Palermo 2007, 41-73.
- Bianco 2010 = M. M. Bianco, *Prove tecniche di recitazione in Terenzio. Il volto della messinscena*, in G. Petrone - M. M. Bianco, *Comicum choragium. Effetti di scena nella commedia antica*, Palermo 2010, 107-122.
- Bo 1976 = D. Bo, *Genitori e figli nelle commedie di Terenzio*, Torino 1976.
- Boileau 1966 = N. Boileau, *Oeuvres complètes*, a cura di F. Escal, Paris 1966.
- Bomati 1991 = Y. Bomati (cur.), *Molière. Les fourberies de Scapin*, Bordeaux 1991.
- Bonner 1969 = S. F. Bonner, *Roman Declamation in the late republic and early empire*, Liverpool 1969.
- Bornecque 1902 = H. Bornecque, *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*, Lille 1902 (= Hildesheim 1967).
- Botteri 1983 = P. Botteri, *Figli pubblici e padri privati: tribunicia potestas e patria potestas*, in E. Pellizer - N. Zorzetti, *La paura dei padri nella società antica e medievale*, Roma-Bari 1983, 49-65.
- Bourqui 1999 = C. Bourqui, *Les sources de Molière. Répertoire critique des sources littéraires et dramatiques*, Paris 1997.
- Breij 2015 = B. Breij, *The law in the Major Declamations as-*

- cribed to Quintilian*, in E. Amato - F. Citti - B. Huelsenbeck, *Law and ethics in greek and roman declamation*, Berlin - Munich - Boston 2015, 219-248.
- Brody 1968 = J. Brody, *Esthétique et société chez Molière*, in J. Jacquot (cur.), *Dramaturgie et société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI^e et XVII^e siècles*. Nancy, 14-21 avril 1967, Paris 1968, 307-326.
- Bureau 2011 = B. Bureau, *Térence moralisé: les sententiae de Térence selon le commentaire attribué à Donat*, in C. Mauduit - P. Paré-Rey, *Les maximes théâtrales en Grèce et à Rome: transferts, réécritures, emplois*, Paris 2011, 157-175.
- Calboli 1982 = G. Calboli, *La retorica preciceroniana e la politica a Roma*, in *Éloquence et rhétorique chez Cicéron*, Vandœuvre-Genève 1982, 41-108.
- Calboli 2003 = G. Calboli, *Seneca il Retore tra oratoria e retorica*, in I. Gualandri - G. Mazzoli (curr.), *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Como 2003, 73-90.
- Calboli 2007 = G. Calboli, *Le declamazioni tra retorica, diritto, letteratura e logica*, in L. Calboli Montefusco (cur.), *Papers on rhetoric VIII. Declamation*, Roma 2007, 20-56.
- Calboli Montefusco 1986 = L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim - Zürich - New York 1986.
- Calboli Montefusco 2007 = L. Calboli Montefusco, *La funzione strategica dei colores nella pratica declamatoria*, in L. Calboli Montefusco (cur.), *Papers on rhetoric VIII. Declamation*, Roma 2007, 157-177.
- Callier 1990 = F. Callier, *Einige Bemerkungen über das ius und das aequum bei Terenz*, in J. Blänsdorf (cur.), *Theater und Gesellschaft im Imperium Romanum*, Tübingen 1990, 81-92.
- Capatti 2000 = A. Capatti, *Molière, Racine, Corneille e la sce-*

- na francese, in G.M. Anselmi (cur.), *Mappe della letteratura europea e mediterranea. II. Dal Barocco all'Ottocento*, Milano 2000, 19-38.
- Carcattera 1971 = A. Carcattera, 'Ius summum saepe sum-mast malitia', in *Studi in onore di E. Volterra*, IV, Milano 1971, 627-666.
- Casamento 2002 = A. Casamento, *Finitimus oratori poeta. Declamazioni retoriche e tragedie senecane*, Palermo 2002.
- Casamento 2007 = A. Casamento, *I declamatori a lezione di teatro. La retorica e i luoghi comuni della commedia*, in G. Petrone - M. M. Bianco (curr.), *I luoghi comuni della commedia*, Palermo 2007, 135-150.
- Casey 1991 = J. Casey, *La famiglia nella storia*, Roma-Bari 1991.
- Cavarzere 1987 = A. Cavarzere, *In difesa di Marco Celio*, Venezia 1987.
- Cavarzere 2002 = A. Cavarzere, *L'oratoria come rappresentazione. Cicerone e l'eloquentia corporis*, in E. Narducci (cur.), *Interpretare Cicerone. Percorsi della critica contemporanea. Atti del II Symposium Ciceronianum Arpinas*, Firenze 2002, 24-52.
- Cavina 2007 = M. Cavina, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2007.
- Celentano 2004 = M. S. Celentano, *Lo spazio comico e alcune figure retoriche*, in M. S. Celentano - P. Chiron - M. P. Noël (curr.), *Skhēmata/Figura. Formes et figures chez les anciens*, Paris 2004, 251-261.
- Cipriani 2013 = G. Cipriani, *Processo ad un eroe: Enea e il 'caso' Creusa*, introduzione a G. M. Masselli, *Orfeo in tribunale* (Culex 268-295), Foggia 2013, 7-39.
- Cipriani-Introna 2008 = G. Cipriani - F. Introna, *La retorica nell'antica Roma*, Roma 2008.
- Civita 1984 = A. Civita, *Teorie del comico*, Milano 1984.
- Conesa 1995 = G. Conesa, *La comédie de l'âge classique (1630-1715)*, Paris 1995.

- Cupaiuolo 1991 = G. Cupaiuolo, *Terenzio, teatro e società*, Napoli 1991.
- Cupaiuolo 2014 = G. Cupaiuolo, *L'ombra lunga di Terenzio*, Napoli 2014.
- Damon 1997 = C. Damon, *The mask of the parasite. A pathology of roman patronage*, Ann Arbor 1997.
- Delcourt 1964 = M. Delcourt, *Les personnages de la comédie ancienne et le théâtre français*, BAGB 1964, 103-110.
- De Nonno 2003 = M. De Nonno, *Grammatici, eruditi, scolasti: testi, contesti, tradizioni*, in F. Gasti (cur.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica* (Pavia, 5-6 aprile 2001), Pavia 2003, 13-28.
- Denzler 1968 = B. Denzler, *Der Monolog bei Terenz*, Zürich 1968.
- Descotes 1972 = M. Descotes, *Molière et le conflit des générations*, RHLF 72, 1972, 786-799.
- Dickhaut 2009 = K. Dickhaut, *Les discours artistiques de l'amour à l'âge classique*, *Littérature classiques* 69, 2009, 7-14.
- Dingel 1988 = J. Dingel, *Scholastica materia. Untersuchungen zu den Declamationes minores und der Institutio oratoria Quintilians*, Berlin-New-York 1988.
- Dixon 1992 = S. Dixon, *The roman family*, Baltimore-London 1992.
- Düll 1943 = R. Düll, *Iudicium domesticum, abdicatio und apoceryxis*, ZSS 63, 1943, 54-116.
- Dumont 1990 = J. Ch. Dumont, *L'imperium du pater familias*, in J. Andreau - H. Bruhns (curr.), *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine. Actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986* (Paris, Maison de sciences de l'homme), Roma 1990, 475-495.
- Dupont 1986 = F. Dupont, *La psychologie des adolescentes dans l'action du Phormion de Térence*, REL 64, 1986, 59-71.

- Dupont 2000 = F. Dupont, *L'orateur sans visage. Essai sur l'acteur romain et son masque*, Paris 2000.
- Dutsch 2012 = D. Dutsch, *Genre, gender and suicide threats in roman comedy*, CW 105, 2, 2012, 187-198.
- Fabia 1888 = Ph. Fabia, *Les prologues de Térence*, Paris-Avignon 1888.
- Faure-Ribreau 2012 = M. Faure-Ribreau, *Pour la beauté du jeu. La construction des personnages dans la comédie romaine (Plaute, Térence)*, Paris 2012.
- Fiorentino 1997 = F. Fiorentino, *Il ridicolo nel teatro di Molière*, Venezia 1997.
- Focardi 1972 = G. Focardi, *Linguaggio forense nei prologhi terenziani*, SIFC 44, 1972, 55-88.
- Focardi 1978 = G. Focardi, *Lo stile oratorio nei prologhi terenziani*, SIFC 50, 1978, 70-89.
- Focardi 1990 = G. Focardi, *Ambientazione forense e parodia nel Phormio di Terenzio*, Sileno 16, 1990, 107-115.
- Follak 2010 = J. Follak, *Verwöhnte Söhne – strenge Väter*, Der Altsprachliche Unterricht Latein 2010, 17-22.
- Forestier 1992 = G. Forestier (cur.), *Les fourberies de Scapin*, Baume-les-Dames 1992.
- Franciosi 1989 = G. Franciosi, *Famiglia e persone in Roma antica*, Torino 1989.
- Frangoulidis 1993 = S. A. Frangoulidis, *Modes of metatheatre: theatricalisation and detheatricalisation in Terence*, Eunuchus, LCM 18, 1993, 146-151.
- Frangoulidis 1997 = S. A. Frangoulidis, *Handlung und Nebenhandlung. Theater, Metatheater und Gattungsbewusstsein in der römischen Komödie*, Stuttgart 1997.
- Frangoulidis 2013 = S. A. Frangoulidis, *Phormio*, in A. Augoustakis – A. Traill (curr.), *A companion to Terence*, Oxford 2013, 281-294.
- Fraschetti 2000 = A. Fraschetti, *Il mondo romano*, in G. Levi – J. C. Schmitt (curr.), *Storia dei giovani. I. Dall'antichità all'età moderna*, Roma-Bari 2000, 55-100.

- Frier-McGinn 2004 = B. W. Frier - Th. A. J. McGinn, *A casebook on roman family law*, Oxford 2004.
- Fumaroli 2002 = M. Fumaroli, *L'età dell'eloquenza. Retorica e 'res literaria' dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano 2002.
- Fumaroli 2005 = M. Fumaroli, *Le api e i ragni. La disputa degli antichi e dei moderni*, Milano 2005.
- Gambelli 2010 = D. Gambelli, *Vane carte. Scritti su Molière e il teatro francese del Seicento*, Roma 2010.
- Garbarino 1988 = G. Garbarino, *Amore e matrimonio nella commedia e nell'elegia latine*, in M. Vacchina (cur.), *Attualità dell'antico*, Aosta 1988, 307-327.
- Gelhaus 1972 = H. Gelhaus, *Die Prologe des Terenz. Eine Erklärung nach den Lehren von der inventio und dispositio*, Heidelberg 1972.
- Genette 1997 = G. Genette, *Palinsesti*, trad. it., Torino 1997.
- Gilot-Serroy 1994 = M. Gilot - J. Serroy, *La comédie à l'âge classique*, Paris 1994.
- Goldberg 1983 = S. M. Goldberg, *Terence, Cato and the rhetorical prologue*, CPh 78, 1983, 198-211.
- Goldberg 1986 = S. M. Goldberg, *Understanding Terence*, Princeton 1986.
- Goldin 1982 = D. Goldin, *Trasposizioni e interferenze di fonti nel Medioevo latino*, in C. Di Girolamo - I. Paccagnella (cur.), *La parola ritrovata*, Palermo 1982.
- Guitton 1972 = É. Guitton, *Molière juriste dans "Dom Juan"*, RHLF 72, 1972, 945-953.
- Gunderson 2003 = E. Gunderson, *Declamation, paternity and roman identity. Authority and the rhetorical self*, Cambridge 2003.
- Håkanson 1986 = L. Håkanson, *Die quintilianischen Deklamationen in der neueren Forschung*, in ANRW II, 32.4, Berlin-New York 1986, 2272-2306.
- Howarth 1987 = W. D. Howarth, *Molière. Uno scrittore di teatro e il suo pubblico*, trad. it., Bologna 1987.

- Hughes 1997 = J. J. Hughes, *Inter tribunal et scaenam: comedy and rhetoric in Rome*, in W. J. Dominik (cur.), *Roman eloquence. Rhetoric in society and literature*, London-New York 1997, 182-197.
- Humbert 1859 = C. H. Humbert, *Le Phormion de Térence et Les fourberies de Scapin de Molière*, Elberfeld 1859.
- Jakobi 1996 = R. Jakobi, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin-New York 1996.
- James 2013 = S. L. James, *Gender and sexuality in Terence*, in A. Augoustakis - A. Traill, *A companion to Terence*, Oxford 2013, 175-194.
- Karakasis 2005 = E. Karakasis, *Terence and the language of roman comedy*, Cambridge 2005.
- Kelly 1966 = J. M. Kelly, *Roman litigation*, Oxford 1966.
- Kemper 2002 = S. Kemper, *Insciens an prudens? La retorica di Plauto nei Captivi*, in R. Raffaelli - A. Tontini (curr.), *Lecturae plautinae sarsinates. V. Captivi*, Urbino 2002, 91-109.
- Kornhardt 1954 = H. Kornhardt, *Restitutio ad integrum bei Terenz*, in *Thesaurismata. Festschrift für Ida Kapp*, München 1954, 65-78.
- Lanfranchi 1938 = F. Lanfranchi, *Il diritto nei retori romani*, Milano 1938.
- Lausberg 1960 = H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, I-II, München 1960.
- Lawton 1964 = H. W. Lawton, *La survivance des personnages térentiens*, BAGB 1964, 85-94.
- Leeman 1974 = A. Leeman, *Orationis ratio*, trad. it., Bologna 1974.
- Lefèvre 1978 = E. Lefèvre, *Der Phormio des Terenz und der Epidikazomenos des Apollodor von Karystos*, München 1978.
- Lemaitre 1892 = J. Lemaitre, *Impressions de théâtre*, Paris 1892.
- Lentaño 1991 = M. Lentano, *Patris pudor/matris pietas.*

- Aspetti terminologici e valenze antropologiche del rapporto generazionale in Terenzio*, *Aufidus* 15, 1991, 15-40.
- Lentano 1996 = M. Lentano, *Le relazioni difficili. Parentela e matrimonio nella commedia latina*, Napoli 1996.
- Lentano 2005 = M. Lentano, "Un nome più grande di qualsiasi legge". *Declamazione latina e patria potestas*, *BStudLat* 35, 2005, 558-589.
- Lentano 2009 = M. Lentano, *Ficta persona. Padri severi e padri indulgenti nella declamazione latina*, in G. Brescia - M. Lentano, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Napoli 2009, 69-94.
- Lentano 2010 = M. Lentano, *Allo spettatore non far sapere. Autore, trama e pubblico nella commedia di Terenzio*, in G. Petrone - M.M. Bianco, *Comicum choragium. Effetti di scena nella commedia antica*, Palermo 2010, 89-105.
- Lentano 2015 = M. Lentano, *Parricidii sit actio: killing the father in roman declamation*, in E. Amato - F. Citti - B. Huelsenbeck, *Law and ethics in greek and roman declamation*, Berlin - Munich - Boston 2015, 133-153.
- Levin 1967 = H. Levin, *From Terence to Tabarin: a note on Les fourberies de Scapin*, *Yale French Studies* 38, 1967, 128-137.
- Lofberg 1920 = J. O. Lofberg, *The Sycophant-parasite*, *CPh* 15, 1920, 61-72.
- Lowe 1983 = J. C. B. Lowe, *Terentian originality in the Phormio and Hecyra*, *Hermes* 111, 1983, 429-452.
- Lowe 2007 = N. J. Lowe, *Comedy*, Cambridge 2007.
- Ludwig 2001 = W. Ludwig, *The originality of Terence and his greek models*, in E. Segal (cur.), *Oxford readings in Menander, Plautus and Terence*, Oxford 2001, 205-215.
- Lupi 2015 = S. Lupi, *Two laws, two loves: generational conflict between a father and his son in Choricus's declamations 5 and 6*, in E. Amato - F. Citti - B. Huelsenbeck, *Law and ethics in greek and roman declamation*, Berlin - Munich - Boston 2015, 307-332.

- Maltby 2012 = R. Maltby, *Terence*, introd., transl. and commentary by R. Maltby, Bloomington 2012.
- Manuwald 2007 = G. Manuwald, *Vaterfiguren der Palliata als paradigmatische 'Bilder' für die römische Lebenswirklichkeit*, in Th. Baier (cur.), *Generationenkonflikte auf der Bühne*, Tübingen 2007, 127-145.
- Marouzeau 1967⁴ = J. Marouzeau, *Introduction. Térence, comédies*, I, Paris 1967⁴, 7-105.
- Masselli 2013 = G. M. Masselli, *Orfeo in tribunale* (Culex 268-295), Foggia - Campobasso 2013.
- Masselli 2016 = G. M. Masselli, *Status causae tra dottrina e prassi scolastica*, in corso di stampa.
- Massioni 1993 = M. Massioni, *L'evocazione forense nel Phormio di Terenzio*, *Sileno* 19, 1993, 159-177.
- Mayer-Maly 1999 = Th. Mayer-Maly, *'Summum ius summa iniuria'*, *Index* 27, 1999, 23-25.
- Molière 1682 = Molière, *Oeuvres*, I, Paris 1682.
- Mortara Garavelli 1988 = B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 1988.
- Nicolas 2008 = Ch. Nicolas, *A la recherche des fins d'acte et des fins de scène dans les comédies de Térence lues par Donat*, in B. Bureau - Ch. Nicolas (curr.), *Commencer et finir*, Actes du colloque organisé les 29 et 30 septembre 2006 par l'Université Jean Moulin - Lyon 3 et l'ENS - LSH, II, Paris 2008, 595-620.
- Nicoletti 2002 = G. Nicoletti (cur.), *Molière. Tutto il teatro*, Roma 2002.
- Opelt 1965 = I. Opelt, *Die lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen*, Heidelberg 1965.
- Otto 1962 = A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Hildesheim 1962.
- Paduano 2002 = G. Paduano, *L'Amphitryon di Molière e le strategie della modernità*, in B. Sommovigo (cur.), *Da Molière a Marivaux*, Pisa 2002, 5-29.
- Paoli 1953 = U. E. Paoli, *Droit attique et droit romain dans les*

- rhéteurs latins*, *Révue Historique de droit français et étranger*, 4^{ème} série, 31, 1953, 175-199.
- Paoli 1962 = U. E. Paoli, *Comici latini e diritto attico*, Milano 1962.
- Perelli 1973 = L. Perelli, *Il teatro rivoluzionario di Terenzio*, Firenze 1973.
- Perelman-Olbrechts Tyteca 1966 = Ch. Perelman - L. Olbrechts Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, trad. it., Torino 1966.
- Perutelli 2013 = A. Perutelli, *Studi sul teatro latino*, a cura di G. Paduano - A. Russo, Firenze 2013.
- Petrone 2004 = G. Petrone, *L'oratore allo specchio. I gesti delle passioni secondo Quintiliano*, in G. Petrone (cur.), *Le passioni della retorica*, Palermo 2004, 133-146.
- Petrone 2005 = G. Petrone, *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo 2005.
- Petrone 2006 = G. Petrone, *Incrocio di fabulae nell'orazione contro Pisone*, in G. Petrone - A. Casamento (curr.), *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone*, Palermo 2006, 165-180.
- Pezzini 2015 = G. Pezzini, *Terence and the verb 'to be' in latin*, Oxford 2015.
- Pianezzola 2003 = E. Pianezzola, *Declamatori a teatro. Per una messa in scena delle controversiae di Seneca il Vecchio*, in I. Gualandri - G. Mazzoli (curr.), *Gli Anneti. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Como 2003, 91-99.
- Piazzi 2006 = L. Piazzi (cur.), *Terenzio. Adelphoe, Heautontimorumenos*, Milano 2006.
- Pirovano 2006 = L. Pirovano, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato. Problemi di retorica*, Roma 2006.
- Plescia 1976 = J. Plescia, *Patria potestas and the roman revolution*, in S. Bertman (cur.), *The conflict of generations in ancient Greece and Rome*, Amsterdam 1976, 143-169.

- Posani 1941 = M. R. Posani, *Il 'Formione' di Terenzio*, A&R 1941, 29-55.
- Reisdoerfer 1995 = J. Reisdoerfer, *Plaute, Térence et Martin du Cygne: comédie latin et théâtre des Jésuites*, *Etudes classiques* 7, 1995, 115-127.
- Ricottilli 1994 = L. Ricottilli, *Modalità e funzioni del silenzio nello Heautontimorumenos*, in C. A. Augieri (cur.), *La retorica del silenzio*. Atti del convegno internazionale (Lecce, 24-27 ottobre 1991), Lecce 1994, 184-205.
- Ricottilli 2000 = L. Ricottilli, *Strategie relazionali e 'ridefinizione' di un progetto di matrimonio nell'Aulularia (vv. 120-176)*, in R. Raffaelli - A. Tontini (curr.), *Lecturae Plautinae Sarsinates III. Aulularia*, Urbino 2000, 31-48.
- Ricottilli 2003 = L. Ricottilli, *Lettura pragmatica del finale degli Adelphoe*, *Dioniso* n.s. 2, 2003, 60-83.
- Ricottilli 2004 = L. Ricottilli, *Conversatio. Rapporto interpersonale e comunicazione teatrale in Terenzio*, Bologna 2004.
- Ricottilli 2005 = L. Ricottilli, *Fra contentio e consensus: due schermaglie terenziane (Hec. 84-114)*, *Dioniso* n.s. 4, 2005, 72-83.
- Ricottilli 2007 = L. Ricottilli, *Il cosiddetto primo prologo dell'Hecyra di Terenzio*, *Dioniso* n.s. 6, 2007, 108-125.
- Ricottilli 2008 = L. Ricottilli, *La costruzione della relazione fra poeta e spettatori nei prologhi terenziani*, in G. Picone (cur.), *Clementia Caesaris. Modelli etici, parenesi e retorica dell'esilio*, Palermo 2008, 39-62.
- Ricottilli 2013 = L. Ricottilli, *Strategie comunicative 'a carambola' in Terenzio (Phorm. 350-77; Andr. 459-97; 740-95)*, *Dionysus ex machina* 4, 2013, 133-145.
- Ricottilli 2014 = L. Ricottilli, *Due aspetti della anagnorisis in Terenzio*, *Dionysus ex machina* 5, 2014, 114-127.
- Ronconi 1972 = A. Ronconi, *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze 1972.
- Ronconi 1980 = A. Ronconi, *Analisi del prologo dell'Andria*,

- in *Miscellanea in memoria di M. Barchiesi*, II, Roma 1980, 1140.
- Saller 1993 = R. P. Saller, *The social dynamics of consent to marriage and sexual relations: the evidence of roman comedy*, in A. E. Laiou (cur.), *Consent and coercion to sex and marriage in ancient and medieval societies*, Washington 1993, 83-104.
- Salzmann 1969 = W. Salzmann, *Molière und die lateinische Komödie*, Heidelberg 1969.
- Sciortino 2003 = S. Sciortino, *C. 8.46.6: brevi osservazioni in tema di abdicatio ed ἀποκήρυξις*, *Annali del seminario giuridico dell'Università di Palermo* 48, 2003, 333-378.
- Segal 1976 = E. Segal, "O tempora, o mos maiorum", in S. Bertman (cur.), *The conflict of generations in ancient Greece and Rome*, Amsterdam 1976, 135-142.
- Segal - Moulton 1978 = E. Segal - C. Moulton, *Contortor legum: the hero of the Phormio*, *RhM* 121, 1978, 276-288.
- Sharrock 2009 = A. Sharrock, *Reading roman comedy*, Cambridge 2009.
- Shipp 1973 = G. P. Shipp, *A classicist looks at Molière*, *Journal of the Australasian Universities Language and Literature Association* 39, 1973, 51-60.
- Sibilio 2002 = E. Sibilio, *A margine del teatro molieriano: appunti sugli incipit*, in B. Sommovigo (cur.), *Da Molière a Marivaux*, Pisa 2002, 43-50.
- Spielmann 2000 = G. Spielmann, *Le mariage classique, des apories du droit au questionnement comique*, *Littératures classiques. Droit et littérature* 40, 2000, 223-255.
- Stambler 1975 = B. Stambler, *Terence and Molière*, in R. Johnson Jr. - E. S. Neumann - G. T. Trail, *Molière and the commonwealth of letters: patrimony and posterity*, Jackson 1975, 417-429.
- Steigerwald 2009 = J. Steigerwald, *Les arts et l'amour galant. À propos de La Promenade de Versailles de Madeleine de*

- Scudéry, *Littératures classiques* 69, 2009, 7-14.
- Stone 2003 = H. Stone, *Petitions for justice: Molière's Tartuffe viewed in the mirror of Pierre de Lancre's Witches*, in C. L. Carlin - K. Wine, *Theatrum mundi: studies in honor of Ronald W. Tobin*, Charlottesville 2003, 92-99.
- Taschereau 1844 = J. A. Taschereau, *Histoire de la vie et des ouvrages de Molière*, Paris 1844.
- Tedeschi 2013 = A. Tedeschi, *Una 'Suocera' a teatro. Da Terenzio a Benedetto Varchi*, Foggia 2013.
- Thomas 1983 = Y. Thomas, *Paura dei padri e violenza dei figli: immagini retoriche e norme di diritto*, in E. Pellizer - N. Zorzetti (curr.), *La paura dei padri nella società antica e medievale*, Roma-Bari 1983, 113-140.
- Thomas 2012 = J.-F. Thomas, *Sur la lexicalisation de l'idée de honte en latin*, in R. Alexandre - Ch. Guérin - M. Jacotot (curr.), *Rubor et pudor. Vivre et penser la honte dans la Rome ancienne*, Paris 2012, 13-31.
- Todarello 2006 = N. L. Todarello, *Le arti della scena*, Novi Ligure 2006.
- Tosi 1991 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991.
- Treggiari 1991 = S. Treggiari, *Roman marriage*, Oxford 1991.
- Umbrico 2010 = A. Umbrico, *Terenzio e i suoi nobiles. Invenzione e realtà di un controverso legame*, Pisa 2010.
- Vesley 2003 = M. E. Vesley, *Father-son relations in roman declamation*, *AHB* 17, 2003, 158-180.
- Vincent 1917 = E. C. Vincent, *Molière imitatore di Plauto e Terenzio*, Roma 1917.
- Vinti 1995 = C. Vinti, *La valigia di Molière. Saggi sul teatro francese tra Sei e Settecento*, Perugia 1995.
- Voltaire 1993 = Voltaire, *Vita di Molière e cronaca del suo teatro*, trad. it., Milano 1993.
- Waldrop 1927 = G. B. Waldrop, *Donatus, the interpreter of Vergil and Terence*, *HSPh* 38, 1927, 75-142.

- Wessner 1907 = P. Wessner, *Der Terenzkommentar des Eugraphius*, *RhM* 62, 1907, 339-365.
- Wheatley 1931 = K. E. Wheatley, *Molière and Terence. A study in Molière's realism*, Austin 1931.
- Winterbottom 1980 = M. W. Winterbottom, *Roman declamation*, Bristol 1980.
- Wurm 1972 = M. Wurm, *Apoceryxis, Abdicatio und Exhereditatio*, *Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte* 69, München 1972.